

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in  
Scienze Politiche,  
Relazioni Internazionali,  
Diritti Umani



Fuku wa uchi, tieni la fortuna dentro casa. L'inflazione nipponica  
tra ordinario ed ordinato.

*Relatore:* Prof. MARIO POMINI

*Laureando:* NICOLÒ CIPRIANI  
matricola N. 2001848

A.A. 2022/2023

*A Daniela, Acero della mia vita.*  
*A Remo, Quercia del mio coraggio.*  
*A Marisa, Ciliegio del mio amore.*  
*A Luca, Giada della mia amicizia.*  
*A Nicolò, Arbusto nascente.*

## INDICE.

<b>1. Introduzione</b>	<b>___03</b>
<b>2. Capitolo I. Ichinen iwa omo toosu: la forza di volontà attraversa anche le rocce</b>	<b>___03</b>
2.1 Età preindustriale	___03
2.1.1 Trattati ineguali	___03
2.1.2 Meiji Mutsuhito	___05
2.2 Le grandi guerre	___08
Dagli Zaibatsu al raddoppio del Pil	___08
2.3 Gli anni '70:	___13
2.3.1 Ritardo avanzato	___13
2.3.2 Svolta Occidentale	___13
2.3.3 Cultura disinteressata	___14
2.3.4 Ruolo dello Stato tra risparmio ed investimenti	14
2.4 Crisi economiche degli anni '90:	___20
2.4.1 La crisi del '97	___25
<b>3. Capitolo II. Nō aru taka wa tsume wo kakusu: l'abile falco nasconde i suoi artigli</b>	<b>___27</b>
3.1 Sollevare il Sole: dall'agricoltura ai servizi	___27
3.2 L'inflazione in Giappone:	___31
3.2.1 Il mistero dell'inflazione	___31
3.2.2 Uno sguardo al passato	___31
3.2.3 Prezzi stagnanti	___32
3.2.4 Il ruolo dello Stato	___33
3.2.5 Rispondere al Covid-19.	___36
3.2.6 Mentalità nihonjin	___38
<b>4. Capitolo III. Nanakorobi yaoki: inciampare sette volte ma recuperarne otto</b>	<b>___41</b>
4.1 La prossima alba:	___41
4.1.1 Sfide demografiche. Soffocare	___41
4.2 Innovazione e produzione tra pubblico e privato	___48

4.2.1	Clima asiatico	___51
4.2.2	Prospettive future	___54
<b>5.</b>	<b>Bibliografia e Sitografia.</b>	___55
<b>6.</b>	<b>Ringraziamenti.</b>	___59

## INTRODUZIONE.

Il compito di questa trattazione è quello di profilare un periodo storico in chiave economica per comprenderne a fondo i meccanismi e le funzioni che hanno destinato il Giappone ad essere oggi la terza potenza economica mondiale.

Verrà analizzato il periodo dall'età preindustriale ai giorni odierni, soffermandosi su aspetti economici chiave che hanno formato il Paese nipponico, tentando di rispondere ad una questione irrisolta che attanaglia studiosi ed esperti.

Perché l'inflazione incrementa in ogni Paese ma non in Giappone?

## CAPITOLO I. ICHINEN IWA OMO TOOSU: LA FORZA DI VOLONTÀ ATTRAVERSA ANCHE LE ROCCE.

### **Paragrafo I. Età preindustriale.**

#### *Trattati ineguali.*

La storia economica giapponese mostra una certa periodicità, alternando momenti di crescita verticale, a momenti di forte immobilità e stagnazione.

Sin dall'età preindustriale il Giappone godeva di un forte sistema creditizio a base fondiaria, grandi città, mercati forti e molto attivi. Un ruolo fondamentale nella società era quello occupato dai Samurai, una classe antichissima, risalente secondo antiche trascrizioni al dodicesimo secolo. Nonostante la sua composizione aristocratica guerriera, la casta non si occupava di economia ed affari, quest'ultimi infatti, erano totalmente in mano ai cittadini, *modus operandi* che si è poi mantenuto nel tempo, fino ai giorni nostri.

Il Giappone è un Paese storicamente restio ad aprirsi al resto del mondo, ma con l'avvento del diciannovesimo secolo, questo rigido isolamento shogun cominciò a vacillare.

Il regime shogun impediva infatti di viaggiare al di fuori dei confini nazionali, i miseri scambi commerciali e culturali erano permessi solo con mercanti cinesi ed olandesi e solo nel porto di Nagasaki, nello specifico avamposto commerciale olandese, quello di Dejima, il tutto sotto stretta osservazione degli shogun. Il Paese era socialmente stratificato in quattro ordini, secondo la teoria del confucianesimo:

i samurai al vertice, la cosiddetta burocrazia letteraria, i contadini, produttori per antonomasia e quindi molto rispettati, ma lasciati in povertà estrema, gli artigiani ed infine i mercanti, la classe sociale più disprezzata. La natura di queste classi era di tipo ascrittiva, non vi erano possibilità di aspirare ad una classe superiore. L'immobilismo era quindi pressoché totale, ma qualcosa stava cambiando tra le popolazioni, il vento di novità aleggiava tra i cittadini, vento sospinto dalla Russia, che dal diciottesimo secolo si era insediata nelle isole Curili, e dall'Inghilterra, che in quel periodo storico era la regina incontrastata dei mari orientali. Le immobili catene furono spezzate dagli Stati Uniti d'America, desiderosi di un approdo per le navi dirette verso la Cina.

Il commodoro G.M. Perry, nel 1853 giunse attraverso una squadra navale americana alla baia di Edo, quella che oggi è Tokyo. Questa azione costrinse di fatto, dopo le richieste recapitate dal commodoro allo shogunato, ad aprire e cedere alcuni porti del Giappone.

Vani furono i tentativi da parte dei giapponesi di ostacolare questa apertura obbligata, cercarono anche di intimorire gli americani progettando una cartina della baia che illustrasse strutture difensive fittizie: fortezze, bastioni, ed una imponente flotta di navi pronte alla guerra. Alterarono anche l'immagine della natura, allo scopo di renderla il più ostica possibile agli occhi dei conquistatori. L'idea era quella di riportare sulla mappa una costa inespugnabile.

Le intimidazioni non ebbero l'effetto sperato, anzi, Perry minacciò di bombardare l'intera città con le sue quattro navi da guerra, città che al tempo era una delle più popolate al mondo, culla di una civiltà millenaria e culturalmente molto avanzata. Questa determinazione causò scompiglio ai vertici del regime nipponico, vi furono accese discussioni e forti rivalità tra i poteri dei vari regimi feudali, fino ad arrivare ad una vera e propria movimentazione che coinvolse gli strati medio bassi della classe dei samurai. Questi movimenti si schieravano contro il regime shogun, accusandolo di aver stipulato senza il consenso dell'imperatore i trattati del 1858, i così detti trattati ineguali. Questi trattati coinvolsero tutto l'Estremo Oriente, dall'Impero cinese Qing, alla Corea Joseon, passando proprio per il Giappone di Tokugawa. I Paesi firmatari erano costretti ad aprirsi al commercio internazionale e a non imporre dazi superiori al 5%. Di fatto erano un insieme di Convenzioni

strette con alcuni Paesi Occidentali, che ponevano in netta dipendenza le potenze Orientali rispetto a quelle Occidentali. La società chiedeva un profondo mutamento su larga scala, il quale, unito alle reazioni xenofobe da parte dei nazionalisti più radicali che chiedevano l'espulsione degli stranieri e il ripristino dell'autorità imperiale mediante il giovane imperatore Meiji Mutsuhito, si verificò attraverso una restaurazione, la Restaurazione Meiji.

### *Meiji Mutsushito.*

Risulta importante paragonare la situazione giapponese a quella cinese in questo caso, in quanto la Cina, in quel periodo, si trovava in una situazione simile alla realtà nipponica. I cinesi reagirono ai trattati ineguali attraverso rivolte xenofobe, la più importante quella dei Boxer. Mentre in Cina si svolgevano violenti conflitti armati per respingere i conquistatori Occidentali, in Giappone la nuova realtà che stava nascendo venne accettata di buon grado.

Sotto la guida dell'imperatore Meiji, si avviarono numerose riforme interne alla Nazione: i possedimenti dello shogun furono confiscati, passarono sotto i controlli di coloro che avevano adempito alla restaurazione, quest'ultimi divennero la nuova classe elitaria governativa.

La capitale venne trasferita da Kyoto a Edo, che fu rinominata Tokyo. Vi furono alcune lotte intestine, come quella instaurata da coloro che osteggiarono la restaurazione, i Daimyo, gli antichi nobili, ma anche i loro territori furono conquistati nel 1871.

Vennero attuate grandi riforme strutturali, tra queste troviamo la nascita di un sistema di istruzione obbligatorio congiunto alla leva obbligatoria, si verificò un cambiamento anche nella tradizione religiosa governativa: lo scintoismo si erse a religione statale a discapito del buddhismo.

Questo cambiamento in chiave religiosa denota una tendenza che il nuovo imperatore stava tentando di perseguire: a differenza dei santuari buddisti, ricchi di ornamenti e colori per via delle influenze culturali cinesi, i nuovi santuari shintoisti erano caratterizzati da una architettura rigorosa e geometrica, votata al minimalismo e alla sobrietà. La religione è una chiave fondamentale per capire appieno un popolo, e il Giappone non è da meno: la direzione intrapresa era quella di una

radicale trasformazione, e ciò si percepì ancor di più quando furono convocati massimi esponenti occidentali in materia architettuale per le costruzioni di ferrovie, l'organizzazione di un esercito e di una flotta di ultima generazione. L'ultimo schiaffo al vecchio Giappone fu assestato quando i samurai che avevano favorito la restaurazione dell'Impero Meiji, furono ridotti ad elementari funzionari dello Stato, vedendosi aboliti i loro privilegi. Nonostante la ribellione di Satsuma, durata dal 29 gennaio al 24 settembre 1877, gli antichi guerrieri giapponesi furono sconfitti, e la loro rivolta sedata.

La burocrazia venne inoltre riformata perseguendo il modello francese, e nel 1882 nacque la Banca centrale, culmine del riformato sistema bancario.

Nel 1889 venne approvata la Costituzione, che diede il via ad un nuovo sistema parlamentare.

La gestione economica intraprese subito una direzione ben precisa, con una iniziale strategia di gestione delle imprese pubbliche, che fu però subito abolita, si passò quindi ad una strategia statale costituita da promozione e coordinamento del sistema economico.

Il Giappone era un Paese territorialmente poco esteso, e non aveva vaste risorse naturali, era necessario importare materie prime per produrre manufatti industriali. Le importazioni avevano un costo elevato, costo che doveva essere sostenuto dalle esportazioni, creando a tutti gli effetti un circolo vizioso. Questo problema fu risolto grazie alla commercializzazione di materiali quali seta grezza e tè, anche se in minor quantità. Il Giappone raggiunse velocemente il livello economico dei maggiori paesi industrializzati dell'Occidente, sfruttando la sua potenza militare avviò una politica coloniale orientata all'Asia Orientale e Sud Orientale, nel tentativo di reperire ulteriori risorse naturali.

Fondamentali in questo senso furono le vittorie nella guerra cino-giapponese che si svolse negli anni 1894 - 1895, e nella guerra russo-giapponese dal 1904 al 1905.

Sorsero industrie pesanti, tessili ed elettroniche, venne avviato un progetto ferroviario su vasta scala.

Il Paese in ascesa economica e strutturale, si affacciava al nuovo secolo con uno sguardo nuovo, propenso all'innovazione e allo sviluppo, nonostante i trattati



inequali rallentassero notevolmente l'industrializzazione, impedendo il necessario livello di protezionismo per proteggere l'industria nazionale.

Tutte queste premesse positive, all'indomani del ventesimo secolo non ebbero luogo: le guerre avevano portato vittorie ma anche un grande dispendio economico, evidenziato dalla crisi finanziaria dovuta proprio a questi conflitti armati. Si manifestarono così grandi scioperi nell'industria degli armamenti e nelle miniere, allargando il divario tra le città e le campagne. L'ultima decade dell'era Meiji vide alternarsi il partito conservatore, che garantiva all'oligarchia il sostegno della borghesia rurale ed urbana, a Katsura Taro, un generale divenuto primo ministro, ideologicamente propenso alla burocrazia ed alle forze armate.

Il partito conservatore faceva capo a Saionji Kimnochi, un uomo di origine aristocratica, che nel 1906 diede luce assieme al suo partito, al Partito socialista giapponese, prosciolto dopo solo un anno, ed emanò la prima legislazione di fabbrica giapponese, nel 1911. Al contrario, Katsura Taro, rafforzò il controllo delle masse attraverso il culto dello Stato scintoista e i testi scolastici contenenti elementi confucianesimi emanati dalla pubblica istruzione. Utile in questo senso la nascita a livello di villaggio dell'Associazione imperiale dei riservisti, levatasi allo scopo di tenere la popolazione pronta alla guerra e costantemente fedele alle direttive statali, preservando così, l'ordine sociale.

Nel 1912 l'Imperatore Mutsuhito morì, gli succedette il figlio Yoshihito. Iniziò così l'era Taisho, detta Grande Giustizia.

I partiti politici in questo periodo furono i protagonisti indiscussi grazie alla mobilitazione di massa. Episodio chiave fu la caduta del governo Katsura, che aveva proposto ingenti spese militari alla Dieta: il suo governo cedette sotto la spinta dei partiti. Da quel momento in poi, il primo ministro dovrà ottenere la fiducia dei partiti alla Dieta, il Parlamento nazionale giapponese. La Democrazia Taisho si basava sull'interpretazione liberale della costituzione Meiji, redatta dal giurista Minobe Tatsukichi. La sovranità risiedeva nello Stato e gli organi erano l'Imperatore, capo dell'esecutivo, e la Dieta, detentrici dei poteri legislativi.

## **Paragrafo II. Le grandi guerre.**

### *Dagli Zaibatsu al Raddoppio del Pil.*

La Prima guerra mondiale vide il Giappone allearsi all'Intesa, grazie a ciò ottenne vantaggi economici e territoriali importanti. Riuscì anche ad assicurarsi un protettorato sulla Cina, che però dovette restituire tramite il Trattato di Washington del 1921. Nel 1922 nacque il Partito comunista giapponese, spinto dalla rivoluzione bolscevica che stimolò la diffusione del marxismo tra gli intellettuali. Il Partito fu immediatamente ridotto in clandestinità. La crisi economica dovuta alle guerre si amplificò per colpa del disastroso terremoto di Tokyo nel 1923.

In seguito ad alcune riforme fiscali e sociali attuate dal governo giapponese per limitare i danni causati dalle guerre e dal terremoto, a partire dal 1924, grazie al deprezzamento dello Yen, il Giappone conobbe un forte sviluppo economico, che si tradusse in una facilitazione delle esportazioni, le quali aumentarono proprio dal 1924. Le importazioni invece cominciarono a calare solo dopo il 1926. L'economia giapponese degli anni Venti crebbe in termini reali del 50%, la capacità produttiva quadruplicò nei settori energetici e dell'acciaio. L'industria pesante ebbe un ruolo di primo piano a scapito della tradizionale industria tessile.

Questa crescita esponenziale fu resa possibile grazie agli zaibatsu. Gli zaibatsu sono un complesso di conglomerati, distinti da pratiche diversificate in vari settori industriali, che ricoprono una posizione di dominio ed influenza nell'economia nazionale. Sono titolari della produzione e del commercio verso l'estero. Questi conglomerati fanno capo ad un ristretto gruppo di famiglie giapponesi.

La grande depressione del 1929 colpì in maniera lieve l'economia giapponese, anche se la disoccupazione ne risentì molto. A partire dal primo gennaio del 1930 il governo tornò ad un sistema monetario di tipo gold standard, orientandosi verso una politica monetaria basata sul pareggio di bilancio e sui bassi tassi di interesse. Proprio su queste scelte si basa la ripresa rapida dalla Grande depressione: lo yen fu svalutato, fu aumentata la spesa pubblica e ridotti i tassi, attuando investimenti importanti in chiave di riarmo. Tra il 1932 ed il 1935 le esportazioni furono raddoppiate ed il Pil aumentò del 25%<sup>(1)</sup>.

Il Giappone, nel 1933, scelse di stipulare il Patto Anticomintern con la Germania Nazista e l'Italia Fascista, tutte e tre erano Paesi usciti dalla Società delle Nazioni, il Sol Levante proprio nel 1933, insieme alla Germania.

Questa alleanza intimoriva il Primo Ministro Giapponese, in quanto temeva una guerra con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Il timore fu tale da costringerlo a dare le dimissioni nel 1939. Tornò al governo nel luglio del 1940, prima di lui si succedettero tre governi di breve durata, che non riuscirono a migliorare la situazione di pericolo che si era venuta a creare nel Paese.

Prima di tutto, il Primo Ministro Konoe sciolse i partiti, fondando l'Associazione per il sostegno al governo imperiale, una associazione di stampo filofascista e nazista.

Insieme a questa fondò l'Associazione patriottica industriale, in favore delle categorie industriali e professionistiche. Lo scopo di questo aggregato era quello di svolgere funzioni sociali di controllo e di mobilitazione per la guerra. In settembre, firmò il Patto tripartito con Germania ed Italia. Le potenze erano ormai schierate, la Seconda Guerra Mondiale si abbatteva violentemente su tutto il globo. I rapporti con la Cina erano ai minimi storici, vi era in atto la seconda guerra sino giapponese che però era in situazione di stallo, sbloccato proprio dalle alleanze extracontinentali, nello specifico con la Germania, la quale, nel 1941, aveva stipulato un trattato di neutralità con l'Unione Sovietica. Questo aveva di fatto coperto il lato nord del continente, consentendo al Giappone la possibilità di attaccare la Cina da Sud. Il tentativo però fu interrotto dalle sanzioni degli Stati Uniti che il Paese del Sol Levante non riuscì ad evitare.

Lo scontro con gli Stati Uniti è sempre stato evitato dai giapponesi, ma le richieste di ritirarsi dalla Cina e dalla Manciuria non lasciarono altro se non l'offensiva, che ebbe inizio l'8 dicembre tramite il bombardamento a sorpresa di Pearl Harbor, il quale diede il via alla guerra del Pacifico.

<sup>(1)</sup> “Sydney Pollard, *Storia economica del Novecento*, Bologna, il Mulino, 2004”

I risultati ottenuti dai soldati nipponici furono entusiasmanti, riuscirono a conquistare un territorio vastissimo, ma proprio questa vastità rendeva isolati e indifesi i singoli avamposti giapponesi. Un anno dopo, nel 1942, con la Battaglia di Midway le sorti erano ribaltate. Un'ulteriore sconfitta nel 1944 al largo delle isole Marianne costrinse il Giappone a schierare i kamikaze.

La guerra proseguì con scarsi risultati fino al 1945. I Paesi asiatici resistevano contro le armate nipponiche, mentre gli Stati Uniti sbarcavano sulle coste giapponesi, conquistandole. Il Giappone tentò una disperata trattativa di pace, ma con il bombardamento atomico del sei agosto di Hiroshima e quello di Nagasaki il nove agosto, costrinsero, considerata anche l'entrata in guerra dell'Unione Sovietica, ad accettare la resa, che, attraverso la dichiarazione di Potsdam, prevedeva il disarmo, l'occupazione e la democratizzazione del Paese.

L'unica richiesta del Giappone fu il mantenimento dell'istituzione imperiale.

Sul piano economico si agì su due fronti, quello industriale e quello agricolo.

L'industria pesante venne sviluppata esponenzialmente, così come venne rafforzato il capitale monopolistico, che inanellò stretti rapporti con l'apparato burocratico. Il governo favorì i coltivatori diretti per incentivare la produzione agricola, pagando i cereali ad un prezzo più alto rispetto a quello pagato ai proprietari terrieri, che dal punto di vista sociale subirono un netto indebolimento.

Le grandi città patirono un vero e proprio sfollamento, in favore delle campagne, e questo contribuì molto alla riduzione del dislivello tra le due realtà.

Gli uomini che tornarono dalla guerra perseguirono l'obiettivo di ridurre le differenze sociali, al contempo le donne ed i ragazzi erano diventati parte integrante dell'industria bellica, mettendo in crisi il sistema familiare tradizionale.

L'americano Douglas MacArthur, il Capo del Comando supremo delle potenze alleate, lo SCAP, optò per un controllo indiretto del Giappone, mantenendo l'imperatore al suo posto per garantire la stabilità della transizione nel Paese. Lo SCAP operò sul territorio nipponico dal 1945 al 1952, in questo periodo vennero sciolti l'esercito e la polizia speciale, fu smantellata l'industria bellica, vennero processati i criminali di guerra, e venne abolita la religione scintoista come funzione di culto dello Stato. Il primo gennaio 1946 l'Imperatore dovette dichiarare smentita la sua natura divina.

I sindacati ed i partiti vennero ricostruiti, mentre furono decentrati il sistema scolastico e le forze di polizia; si diede via al graduale proscioglimento degli Zaibatsu, attuando una riforma agraria che prevedeva la vendita delle terre dei proprietari assenteisti.

Venne promulgata una Costituzione dal Comando alleato il tre novembre 1946, il Codice civile subì una sostanziale riforma, superando concetti antichi e tradizionali come il Capofamiglia. Venne concesso il diritto di voto alle donne.

L'articolo nove della Costituzione enunciava il rifiuto della guerra come mezzo per risolvere i conflitti tra gli Stati, rinunciando alle forze armate, tuttavia, quando la comunista Corea del Nord invase la Corea del Sud, stretta alleata degli Stati Uniti, dando via alla Guerra di Corea nel 1950, il Giappone corse al riarmo, e sfruttando l'articolo nove chiamò le sue forze con il nome di Forze di autodifesa. Il processo di "democratizzazione" avviato dagli USA si interruppe, vennero sospese le attività volte al proscioglimento degli Zaibatsu, la scuola e la polizia ritornarono sotto il governo del potere centrale.

Nel 1949 venne stipulato il Piano Dodge tra Stati Uniti e Giappone, un piano di austerità per sostenere l'economia giapponese e rilanciarla. Questo progetto prevedeva la riduzione della spesa pubblica, l'introduzione di un cambio fisso, ovvero 1\$=360¥, disinflazione e recessione.

Il piano Dodge e la Guerra di Corea contribuirono enormemente alla rapida ripresa economica del Giappone: il Paese divenne un punto strategico fondamentale in ottica bellica per gli Stati Uniti: vista la vicinanza con la Corea, il Paese poté beneficiare di innumerevoli approvvigionamenti militari, che crearono un vero e proprio boom economico a cavallo tra anni Cinquanta e sessanta.

Dal 1950 al 1973 il Giappone crebbe con un ritmo dell'8% annuo.

Vi furono vari aspetti che contribuirono a questo boom economico: la disponibilità di materie prime a buon mercato e accesso alla tecnologia occidentale avanzata, l'accessibilità ad un mercato ricco come quello occidentale, una forza lavoro giovane, ben istruita e disciplinata; alti tassi di risparmio ed investimento di capitale a bassi livelli di spesa pubblica; integrazione funzionale di piccole e grandi imprese; stretti partenariati tra aziende e Paesi. A questi si aggiungono fattori sociali che giocarono un ruolo nello sviluppo: un'etica del lavoro che premia lo sforzo ancor

prima del successo, un diffuso senso di fiducia e di uguaglianza, una forte spinta alla mobilità sociale. Parallelamente, si sono verificati importanti cambiamenti, come l'esodo rurale-urbano, l'innalzamento del tenore di vita, il passaggio dalle famiglie allargate a quelle nucleari e la diffusione dell'istruzione superiore.

Chiaramente vi erano ancora moltissimi aspetti negativi nella società giapponese, uno di questi era l'elevato tasso di inquinamento, deboli programmi di assistenza sociale, una gestione urbana caotica e disordinata che rendeva le città difficilmente vivibili, senza contare che i centri storici di esse erano andati distrutti, mentre la società era ormai restia al conformismo, che ledeva certi aspetti della libertà individuale. La sconfitta in guerra aveva alimentato la fiamma del marxismo, mentre si affermavano nuove religioni e culti tipicamente sincretici.

Una volta terminato il periodo dell'occupazione americana, il governo giapponese, sotto la guida di Hatoyama, strinse nel 1956 rapporti con l'Unione Sovietica, che manteneva ancora il controllo delle isole Curili.

Dal 1955 al 1993 il paese fu governato dal Partito liberaldemocratico di nome Jiminto. Questo Partito era nato grazie alla fusione tra due partiti conservatori. All'opposizione troviamo il Partito socialista Shakaito, che nel 1960 si scisse per dare luogo al moderato Partito democratico socialista, il Minshato, e il Partito comunista Kyosanto.

Il partito di centro era il Partito della Giustizia, o del Komeito.

### **Paragrafo III. Gli anni '70.**

#### *Ritardo avanzato.*

Gli anni '70 sono un periodo storico complesso ed articolato, costellato da grandi agitazioni sociali, caratterizzate da movimenti studenteschi, guerriglie urbane e moti in tutto il mondo occidentalizzato.

Il Giappone in questo contesto non è da meno, ma con alcune differenze particolari. Una di queste è sicuramente il movimento studentesco del 1968, che, svoltosi per protesta nei confronti della guerra in Vietnam, non riuscì a raggiungere l'intera società, ma stagnò negli atenei occupati, limitandosi a guerriglie studentesche contro la polizia.

Nel 1972 vennero allacciati rapporti con la Cina comunista, che divenne una delle principali partner commerciali del Giappone. La Corea del Sud fu la principale concorrente del Paese nipponico, assieme a Taiwan, Hong Kong e Singapore.

Tuttavia, le grandi industrie riuscirono a riqualificare le loro esportazioni per vendere piccole quantità di prodotti più sofisticati nei mercati occidentali a prezzi più alti. La rivalutazione dello yen innescò un'ondata di investimenti speculativi che portarono al risveglio economico del paese nei primi anni '90 in quella che si può definire come la più lunga recessione dal dopoguerra. Parallelamente, una serie di scandali che coinvolsero in particolare il Partito Liberal Democratico causarono gravi danni all'immagine politica del Paese.

#### *Svolta Occidentale.*

Visto i rapporti di inimicizia tra i Paesi asiatici, e la scarsa reputazione qualitativa e di originalità di cui godevano i prodotti giapponesi, il Paese decise di rivolgersi ai mercati occidentali quali Stati Uniti ed Europa. Prima di tutto riprese alcune invenzioni occidentali, per poi riuscire a sviluppare da solo progetti avanzati. Il Giappone si specializzò presto nel settore dei mezzi di trasporto e in quello dell'elettronica dall'uso quotidiano, come radio, televisori, console per videogiochi e personal computer.

Le esportazioni erano molto competitive grazie ai bassi salari, possibili poiché la manodopera agricola era stata efficientata e riconvertita durante l'occupazione americana. Inoltre, la meccanizzazione necessitava di un minor numero di lavoratori.

#### *Cultura disinteressata.*

Nel settore industriale si affermava un dualismo tra piccole imprese che assorbivano i contadini esausti dal lavoro agricolo, non tecnologicamente avanzate e che pagavano bassi salari, e le grandi imprese, che erano senza dubbio il vero motore della crescita.

Queste grandi imprese, raccolte in grandi gruppi, si chiamavano Keiretsu, nate dagli Zaibatsu, che erano stati disciolti durante la guerra.

I salari bassi permisero al Giappone di avere un alto tasso di risparmio, il quale si rifletteva a sua volta in un tasso di investimento elevatissimo, il più elevato dell'intera area OCSE.

I beni capitali e l'edilizia non necessitavano di ingenti spese, per questo motivo, il Paese investì ingenti somme di denaro in nuove infrastrutture produttive.

Gli investimenti vennero effettuati anche all'estero, grazie alle multinazionali giapponesi, che detenevano molte filiali oltre frontiera. Questi investimenti passarono da 1.5 miliardi di dollari nel 1967 a 15.9 miliardi nel 1973, vale a dire dall'1.4 al 6% della totalità mondiale.

#### *Ruolo dello Stato tra risparmio ed investimenti.*

Lo Stato coprì un ruolo fondamentale per la crescita economica giapponese. Il tradizionale rispetto dei giapponesi nei confronti dell'apprendimento fu implementato da un sistema educativo molto avanzato. Il Paese riuscì a sostenere la creazione di cartelli, riuscì a limitare le importazioni di prodotti industriali rispettando formalmente gli accordi del GATT, che impartiva imposte sul consumo che favorivano i prodotti nazionali, razionava la valuta straniera per rendere ostici i pagamenti delle importazioni o attuava continue e non chiarissime variazioni di dettami tecnici necessarie alla commercializzazione di specifici prodotti.



Infine, il governo incoraggiò l'importazione della tecnologia, tenne basso il costo del denaro e realizzò importanti infrastrutture.

Il Giappone all'indomani del 1970 si affacciava al mondo come una delle principali super potenze mondiali.

Come tutti i Paesi dell'epoca, l'energia derivava principalmente dal petrolio, in particolare, nel caso del Paese nipponico, dalle importazioni del petrolio, poiché la nazione disponeva di scarse risorse energetiche. Questo rese molto vulnerabile lo Stato quando nel 1973 si verificò la crisi energetica. La guerra del Kippur è così chiamata perché si è scatenata il sei ottobre 1973, in occasione della ricorrenza ebraica dello Yom Kippur. Egitto e Siria attaccarono Israele, i paesi arabi dell'OPEC, ovvero l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, decisero di sostenere l'offensiva bellica aumentando drasticamente il prezzo del barile e dell'embargo per i Paesi che sostenevano Israele. Questa misura si convertì in una impennata dei prezzi ed una rapida interruzione del flusso di approvvigionamento di petrolio verso i Paesi importatori, tra i quali il Giappone, che venne duramente colpito da questa crisi energetica. Si stima che la nazione importasse circa il 44% del consumo di petrolio necessario dai Paesi arabi.

Il prezzo di mercato del barile crebbe da tre a dodici dollari, quadruplicando. La situazione venutasi a creare era molto pericolosa, proprio perché, a differenza di altre nazioni quali Stati Uniti, che godevano di una autosufficienza energetica, il Giappone dipendeva decisamente dalle importazioni di petrolio. Il Prodotto nazionale lordo rallentò drasticamente per la prima volta dal dopoguerra. L'inflazione, che aumentò di venti punti percentuale, aggregata al rallentamento del PNL, causò una insufficienza di beni di consumo.

I giapponesi riuscirono tutta via a riprendere il controllo della situazione molto più velocemente rispetto agli altri Paesi colpiti da questa crisi, il tasso di crescita raggiunse in breve tempo il 5/6%. Uno dei motivi principali di questa rapida ripresa fu la minore conflittualità interna rispetto agli altri Paesi colpiti: riferendosi per esempio all'impresa della nazione del Sol Levante, essa è caratterizzata da un modello dove la dimensione comunitaria e dell'appartenenza ad un gruppo primeggiano rispetto ad una dimensione meramente individualista, così come primeggiano le imprese che favoriscono i dipendenti, e non gli azionisti. Il ruolo

centrale è costituito dalle banche, e non dalla borsa, le banche sono le principali fornitrici di risorse economiche finanziarie, si tratta di un Paese dove dominano le imprese che ragionano in un'ottica di medio e lungo termine e non di breve periodo, al contrario del modello anglo-americano, più improntato al capitalismo e all'accumulo di capitale.

La seconda crisi petrolifera degli anni Settanta, che si verificò nel 1979 fece aumentare ancora una volta il prezzo del petrolio. Anche dinanzi a questa seconda crisi, il tasso di crescita giapponese si stabilizzò attorno al 3/4%. La crescita non era più paragonabile a quella avuta attorno agli anni Cinquanta e Sessanta, ma rimaneva la più alta di qualsiasi altro Paese industrializzato.

Il Giappone mantenne delle specifiche tecniche all'interno del suo modello economico fino alla fine degli anni Ottanta, queste caratteristiche si rivelarono vincenti fino ad allora, tanto che il suo sistema economico fu oggetto di studio, così come furono oggetto di studio l'aspetto della società e l'aspetto manageriale della gestione del Paese. Alcuni studiosi, come lo storico Chalmers Johnson, definirono il modello giapponese come un vero e proprio miracolo, altri, come il sociologo Ronald Dore, ne consigliarono uno studio serio ed attenzionato volto a sottolineare come il sistema capitalistico non fosse l'unica soluzione perseguibile dagli Stati occidentali.

Si possono individuare alcuni fattori utili a comprendere come l'economia abbia funzionato fino alla fine degli anni Ottanta in Giappone.

Uno di questi è l'intervento pubblico in chiave di guida economica. Lo Stato si faceva agente di sviluppo, senza essere il vero proprietario e gestire l'economica, quanto più ricopriva un ruolo di indirizzo e coordinamento delle attività legate all'economia.

L'intervento statale era discrezionale, fungeva da guida amministrativa, di correzione dei meccanismi di mercato, andando a limitare e regolare la concorrenza, utilizzata in chiave propulsiva. Secondo lo storico Chalmers Johnson lo Stato ricopriva il ruolo di pianificatore, che doveva essere coerente e previdente, comunque una posizione subordinata al mercato.

I funzionari dei ministeri erano scelti rigorosamente attraverso esami molto selettivi, le promozioni erano effettuate internamente, e si sviluppava un forte senso

di legame e di appartenenza, in questo modo l'élite era molto cosciente del ruolo che ricopriva. A livello burocratico venivano, e vengono tutt'ora elaborate, strategie e leggi relative all'indipendenza dal potere politico. I rischi di questo modo di operare sono di collusione, di avere un'eccessiva discrezionalità e di far prevalere interessi settoriali.

Dal 1949 al 20021 in Giappone operò il MITI, il Ministry of International Trade and Industry, un organo amministrativo statale che ricopriva diverse funzioni, dalla ristrutturazione di settori industriali in crisi, alla politica tecnologica, con eventi promozionali nelle piccole e medie imprese volti ad introdurre l'innovazione ed il know-how, fino alla politica commerciale, rivolta soprattutto verso l'estero, passando anche dalla politica energetica. Dagli anni Settanta cominciò ad occuparsi anche di politiche di tutela ambientale, visto l'enorme mole di inquinamento venutasi a creare a seguito dell'innumerabile quantità di edifici e grattacieli sorti grazie al grande investimento economico nel settore del mattone negli anni Cinquanta e Sessanta, e vista anche la crisi energetica del 1973.

Il MITI era organizzato in Direzioni generali, alcune di esse eseguivano controlli orizzontali su tutti i settori di cui era costituito il Ministero, altri invece erano autorità su alcune divisioni specifiche, su uffici specializzati detti genkyoku. In questo modo tutti i settori erano controllati reciprocamente dagli altri settori in maniera bilanciata.

L'istituto cambiò nome nel 2001, fu rinominato Ministero dell'Economia, del commercio e dell'industria, in inglese METI, che ancora oggi opera con sede centrale a Tokyo.

Il MITI basava la sua nascita e la sua organizzazione sul timore che il mercato potesse non allocare ottimamente le risorse, non aveva una funzione diretta ma indiretta, operava attraverso la leva bancaria accompagnando questa leva con interventi volti ad indirizzare l'economia, si potrebbe definire il suo scopo con il ruolo di torre di controllo, o di navigatore.

Come precedentemente enunciato, il Giappone si distinse per la grande innovazione nell'industria dei mezzi, tra i quali è presente l'industria automobilistica: case automobilistiche come Honda, Mazda, Mitsubishi e Nissan, nomi che ancora oggi

sono presenti nel mercato automotive, hanno origini lontanissime, alcune negli anni '60 del 1900, altre, come Mitsubishi e Suzuki, a cavallo tra 1800 e 1900.

Questa longevità è stata resa possibile grazie a specifiche politiche industriali volte proprio a sostegno dell'industria dell'auto. Innanzitutto, la dimensione di mercato globale che il settore automobilistico giapponese deteneva, ricadeva su altri settori interni al Paese, tra cui le macchine utensili e la siderurgia. Fino agli anni Settanta vennero poi attuate politiche volte a limitare gli investimenti e le importazioni, in seguito si attuarono incentivi fiscali e finanziari, come i prestiti derivanti dalla Banca di sviluppo giapponese.

Furono stipulati accordi internazionali per favorire il trasferimento tecnologico tra Paesi, e vi fu anche un tentativo di favorire parzialmente la concentrazione del settore, ovvero destinare quote maggiori di fatturato ad un ristretto numero di imprese partecipanti al mercato, tentativo che fu poi abortito.

La concorrenza nazionale era elevatissima, così come lo era con i produttori esteri, i quali erano portatori primari di innovazioni sia di prodotto, come auto ibride o motori a celle combustibili, che di processo, come il Just in Time, Kaizen o QC.

Il Just in Time permetterebbe se applicato in maniera esemplare, di preparare in tempi ristretti esclusivamente le quantità di prodotti necessari richiesti dal cliente; quindi, di fatto prevede di mandare in produzione solo il prodotto venduto.

Il metodo Kaizen in giapponese significa miglioramento, inteso in ogni aspetto della vita di coloro che sono obiettivo di questo metodo, dalla vita professionale a quella sociale, anche nella vita privata e personale, con la convinzione che ogni cosa cambi continuamente, seppur di poco.

Infine, il QC, semplicemente il controllo qualità del prodotto.

Un altro fattore è il ruolo centrale che ricopriva il sistema bancario e la banca di riferimento, da cui proveniva un sistema indiretto di finanziamento. Il finanziamento alle imprese era indiretto, margini maggiori di intervento erano detenuti dalle autorità monetarie come il Ministero delle finanze, e da altri rami della pubblica amministrazione, che creavano dei cartelli per regolare la concorrenza, con il sistema del convoglio, preferendo alcune imprese rispetto ad altre.

La specializzazione settoriale era ai massimi livelli, poiché vi era un ingente numero di banche commerciali, di investimento o società di intermediazione mobiliare, che erano totalmente distaccate le une dalle altre. Vigeva il sistema della *main bank*, per cui le banche potevano monitorare e condizionare le strategie di ogni impresa: tutte queste tipicità rendevano stabile il sistema finanziario e il rapporto tra banche ed imprese, proteggendo i mercati anche dagli attacchi esterni diretti alla Nazione. Le relazioni economiche erano stabili e durature, vi era un alto tasso di concentrazione economica basata su queste relazioni, attraverso conglomerati integrati in maniera verticale ed orizzontale, i *keiretsu*.

I *keiretsu* erano agglomerati di imprese estremamente diversificate, controllati attraverso delle reti partecipative incrociate, questo rendeva il controllo dell'azionista debole, poiché la verifica ed il monitoraggio era effettuato dalla *main bank*, gli acquisti da parte di soggetti potenzialmente ostili erano evitati. Il management godeva quindi di una certa autonomia, ma il rischio era quello che si potesse curare solo dei suoi interessi, e non dei rapporti con altre realtà.

I *keiretsu* potevano essere parzialmente integrati tramite partecipazioni azionarie, che non erano incrociate ma bensì gerarchiche. Analizzandone la composizione e la funzione di questi gruppi, si comprende come il dominio del produttore o dell'assemblatore finale era pressoché totale, la struttura era piramidale, con una gerarchia di fornitori sottostanti di componenti e materiali, altresì servizi.

All'interno di questo agglomerati vi erano rapporti di cooperazione, volte alla ricerca e allo sviluppo, alla formazione e all'espansione verso nuovi mercati, le relazioni erano stabili e basate sulla fiducia. Sono gruppi chiusi, con un livello di concorrenza minimo tra subfornitori, per certi aspetti quasi di natura massonica.

I dipendenti avevano un contratto a tempo indeterminato, e il management di quest'ultimi era fondamentale, gli azionisti coprivano un ruolo marginale e limitato. Infine, vi era un costante dualismo tra mercato del lavoro e struttura industriale.

L'anzianità di servizio era l'elemento essenziale per cui si potevano ottenere un avanzamento anche retributivo oltre che di promozione.

La comunità era innegabilmente chiusa, erano presenti sindacati aziendali e d'impresa, i dipendenti godevano di sovranità ed avevano un ruolo centrale nell'azienda, a discapito degli azionisti, che detenevano un ruolo di silent

shareholder, ovvero investivano nella società senza essere quotidianamente coinvolti nelle operazioni di essa. Nonostante questa chiusura verso l'esterno, vi era comunque un certo dualismo nel mercato del lavoro, diviso da lavoratori dipendenti effettivi, e parziali o stagionali.

Il sistema si contraddistingueva per una stabilità relazionale, un ordinamento gerarchico ed una chiusura decisa verso l'esterno. Sarà proprio questa chiusura a determinare i principali attriti verso gli altri Paesi del mondo.

#### **Paragrafo IV. Crisi economiche degli anni '90.**

Gli anni '80 avevano portato il Giappone a crescere ogni anno del 4%, grazie alla sua economia in continua espansione sia in chiave domestica che internazionale. Il tasso di disoccupazione era al minimo storico, ed era assolutamente semplice accedere al credito. Gli investimenti economici nella ricerca tecnologica avviati dopo la guerra, avevano portato a riconoscere i prodotti ed i gadget tecnologici della Nazione come sinonimo di qualità. Questi erano molto richiesti sia a livello nazionale che all'estero, e la grande disponibilità economica del Paese permetteva ai giapponesi di voler continuamente migliorare il tenore di vita: la valuta locale debole e i bassi tassi rendevano il Giappone una Nazione ideale per consumi ed investimenti. Il boom economico assicurava continua crescita, crescita che si protrasse fino al 1985. Tra il 1980 ed il 1985 infatti, il dollaro aveva subito un apprezzamento del 50% nei confronti del marco tedesco, della sterlina inglese, del franco francese ed appunto dello Yen. La Francia, la Germania dell'Ovest, il Giappone ed il Regno Unito erano le quattro potenze economiche più grandi dopo gli Stati Uniti d'America, e la loro crescita aveva causato non poche difficoltà all'industria americana, che tentò di sollecitare il governo Reagan, senza però ricevere una risposta positiva, visto che la politica economica dell'allora Presidente era di stampo liberista, e quindi poco propensa ad interventi nel mercato dei cambi. L'obiettivo di Reagan era abbassare drasticamente l'inflazione, ed un deprezzamento sarebbe stato in netto disaccordo con i piani dell'amministrazione del Presidente di Tampico. Una grande alleanza di produttori, fornitori di servizio ed agricoltori avviò una campagna per richiedere protezione contro la concorrenza

estera. Aziende come Caterpillar, IBM e Motorola furono tra le protagoniste di questo movimento, che portarono proprio nel 1985 a considerare l'idea di approvare leggi protezionistiche al Congresso degli Stati Uniti. Le proteste vennero questa volta accolte, e sotto la prospettiva di restrizioni legate al commercio vennero avviati i negoziati che portarono all'accordo del Plaza, un Hotel a New York dove venne firmato l'accordo. La svalutazione fu giustificata seguendo due fronti, da un lato avrebbe contribuito a ridurre il disavanzo delle partite correnti degli Stati Uniti, che aveva raggiunto il 3,5% del Pil, dall'altro lato avrebbe aiutato l'economia americana ad uscire da una grave recessione iniziata nei primi anni Ottanta. Questo accordo finì per avere un impatto negativo sul Giappone, poiché fece rivalutare lo Yen giapponese, apprezzandolo drasticamente. L'economia del Paese nipponico era di fatto minacciata, e per fronteggiare questa minaccia la Banca del Giappone attuò una politica monetaria volta a svalutare lo Yen. Abbassando i tassi, la Banca scatenò un boom speculativo da parte dei consumatori e delle imprese. Il crollo del lunedì nero nel 1987 avvenuto negli USA direzionò la Banca del Giappone a ritardare il rialzo dei tassi, per cui le società continuarono a sfruttare la facilità di credito per finanziare gli ingenti investimenti di capitale e nel mercato azionario, molto redditizio. Le conseguenze furono principalmente due, tra il 1985 ed il 1990 i prezzi dei terreni e degli immobili crebbero fino al 167%, tra il 1987 ed il 1989 il costo delle azioni raddoppiarono. La Banca giapponese notò la minaccia troppo tardi e attuò misure per contrastare i prezzi in crescita esponenziale. I tassi di interesse furono alzati bruscamente a partire dall'ultimo trimestre del 1989, i prezzi delle azioni furono i primi ad essere colpiti.

All'indomani del 1992, l'indice Nikkei, un segmento della Borsa di Tokyo contenente 225 titoli delle maggiori 225 compagnie giapponesi quotate nella Borsa di Tokyo, era crollato del 50%, scendendo al di sotto di ventimila punti. I prezzi dei terreni e degli immobili iniziava a scendere già nel 1991 ma non così repentinamente, e questo ingannò la Banca del Giappone, che proseguì nell'accrescere i tassi, anche se i prezzi delle azioni stavano soffrendo notevolmente. Si venne così a creare una bolla economica, che ebbe degli effetti devastanti sull'economia giapponese. Basti pensare che nel 1991 le bancherotte che si verificarono salirono fino al 66%, nonostante la disoccupazione che rimase

comunque bassa per gli standard del Paese, gli stipendi dei lavoratori diminuirono fortemente. Progetti di immobili e fabbriche rimasero redatti a metà, mentre ingenti investimenti di capitale andarono in fumo. La bolla scoppiò, aprendo a quello che è definito come il Decennio perduto.

Si definisce Decennio perduto il frangente che va dal 1991 al 2001 in Giappone, in cui si protrasse un periodo di stagnazione economica. In questa fase gli asset continuarono a deprezzarsi senza mai fermarsi, l'indice Nikkei, che nel 1992 era diminuito del 50%, nel 2001 toccò la soglia di diecimila punti. Gli immobili e i terreni nel 2001 avevano perso il 70% del loro valore. La crescita media del Pil in questo periodo si aggira intorno all'1%, una percentuale molto bassa rispetto a quella di altri Paesi sviluppati, considerato anche il ruolo di potenza economica mondiale che il Giappone ricopriva prima del Decennio perduto. A differenza di quanto accaduto precedentemente nella storia giapponese, l'economia non riuscì a sollevarsi nuovamente da questo periodo a cavallo tra anni '90 ed inizio 2000. Nell'agosto 2003 l'indice Nikkei toccava punte di 8000 punti, la crisi finanziaria mondiale del 2008 portò l'indice sotto i 7500 punti dopo un breve periodo di leggera ripresa economica. Solo nel 2015 è ritornato sopra i 20000 punti, ma tutt'oggi non si è assestato ai massimi livelli raggiunti nel 1989.

Le cause sono varie, ma la bolla speculativa fu causata principalmente dalla Banca del Giappone: quando lo Yen si apprezzò nel 1985, la Borsa tagliò i tassi eccessivamente e per un periodo troppo prolungato. Questa azione comportò una ingente disponibilità di liquidità che portò a sua volta la bolla sui prezzi degli asset. La Banca si accorse di questo ed agì in maniera rapida e decisa. Dal 1989 alzò progressivamente i tassi, e continuò ad eseguire questa manovra anche quando i prezzi delle azioni iniziarono a soffrirne: i tassi vennero alzati cinque volte in appena due anni. Quando la *Bank of Japan*, la BOJ, si accorse dei propri errori e cercò di correggerli, era ormai troppo tardi: nel 1991 il Giappone era in crisi del debito e nella morsa della trappola di liquidità. Nonostante i bassi tassi della BOJ, gli investitori e le famiglie non avevano più fiducia nell'economia e di conseguenza, non investivano.

La deregolazione bancaria fu un'altra causa della bolla speculativa. All'inizio degli anni '80 venne avviato il processo di deregolazione delle banche dal controllo



serrato del Ministero delle Finanze. Prima di questo le banche erano certe dell'elevato profitto che potevano ottenere compiendo investimenti, così come erano certe di essere protette dalla bancarotta, ora, dovevano trovare una nuova vita, innovandosi per sopravvivere. La situazione peggiorò quando alcuni importanti clienti aziendali che vantavano ingenti riserve di contanti ed un accesso ad opzioni di finanziamento più economiche sia in Giappone che all'estero si allontanarono: le banche erano un mercato troppo rischioso per i mutuatari, i quali erano composti da piccole e medie imprese, in aggiunta a numerosi imprenditori edili. Durante il boom degli anni '80 le banche prestarono troppo denaro a queste attività rischiose, la terra divenne un elemento di mercato preziosissimo, soprattutto per il mercato dei prestiti, cosa che fece lievitare ulteriormente i prezzi. L'aumentare delle valutazioni di terreni e immobili non frenò il meccanismo dei prestiti, quando la bolla deflagrò le banche si ritrovarono ad essere molto deboli e vulnerabili. Il debito che si era venuto a creare non fece altro che dimostrare quanto le banche avessero operato tardivamente ed in malo modo, contribuendo alla stretta creditizia e alla trappola della liquidità durante il Decennio perduto.

La bolla speculativa del 1992 ha degli aspetti positivi per certi versi, in quanto, da allora, il Paese giapponese ha rivolto maggior attenzione e studio a questa particolare tematica. Da questo momento, la Banca del Giappone ha imparato a rispondere attivamente e rapidamente alle crisi di liquidità e all'inflazione, tema centrale di questa discussione, poiché i nuclei familiari ed ancor meno le società evitarono di spendere e di investire nel Paese. A livello puramente finanziario, le banche hanno riconosciuto la rilevanza dell'affidabilità creditizia dei vari gruppi mutuatari. In precedenza, esse prestavano denaro alle imprese, non preoccupandosi se fossero mutuatari rischiosi o meno. Lo scoppio della bolla sottolineò l'avidità delle banche e la loro trascuratezza, rilevando concessioni di prestiti a mutuatari rischiosi, connettendo quindi il capitale ad un mercato azionario al collasso.

Il modo di operare delle grandi società di intermediazione venne ottimamente analizzato. Queste società non facevano altro che vendere schemi di investimento sicuri a varie società, che impegnavano ingenti fondi divenuti disponibili in qualsiasi momento per effettuare investimenti nel mercato azionario molto redditizio. Una volta scoppiata la bolla, le società ridimensionarono notevolmente

gli investimenti, così come fecero con la spesa nell'economia giapponese, anche quando quest'ultima abbassò i tassi.

Al giorno d'oggi il Giappone continua a risentire degli effetti dello scoppio della bolla, le cui azioni non sono ancora ai massimi livelli del 1989, ma ora l'attenzione verso una buona gestione dell'economia è massima, la Banca del Giappone controlla il sistema finanziario scrupolosamente, in modo da poter intervenire sempre in maniera rapida e decisa.



Grafico 1.1 Variazione indice Nikkei periodo 1982 – 2009.

Nel grafico 1.1, proveniente dal sito StockCharts.com, possiamo notare quanto l'indice Nikkei sia variato nel corso del periodo 1982 – 2009.

In questi ventisette anni l'indice ha raggiunto il picco massimo tra il 1989 ed il 1990, mentre ha raggiunto il minimo nel 1983, nel 2003 e nel 2009.

Il picco massimo mai raggiunto dall'indice è di oltre 37500 punti base, il picco minimo appena sotto i 7500 punti.

Nel 1983 possiamo notare una lieve deflessione a causa di normali variazioni di mercato, ma la crescita esponenziale che raggiunge il punto massimo tra il 1989 ed il 1990 è dovuta proprio al boom economico giapponese che ha generato la bolla speculativa. Risulta sorprendente la velocità con cui l'indice in appena sei anni passa da 10000 punti base ad oltre 37500, crescendo di circa 4500 punti l'anno. Lo

scoppio della bolla verificatosi tra il 1991 ed il 1992 è ben evidente, ed ancora più ripida della crescita, avvenuta tra il 1984 ed il 1990, è la caduta: in meno di un anno sfumano oltre 22000 punti base, quasi duemila punti al mese. L'indice Nikkei venne ridimensionato di circa il 40% in appena un anno.

Da quel momento l'economia giapponese non si è più ripresa, possiamo notare la stabilità intercorsa tra il 1992 ed il 2009. Questo lasso temporale è caratterizzato da crescite e decrescite alternate, ma che si mantengono costanti tra i 22500 e gli 8000 punti base.

Il crollo avverrà nel 2009, dove si raggiungerà un picco minimo di 7500 punti base, dovuto alla crisi finanziaria mondiale.

Ad oggi, secondo Google Finanza, l'indice Nikkei si colloca in un intervallo annuale tra i 25.520,23 e 29.222,77.



*Grafico 1.2 Variazione Indice Nikkei periodo 2009 – 2022.*

Ponendo l'attenzione al grafico 1.2 di Google Finanza, dal periodo 2009 al 2022, si nota come l'indice non ha più raggiunto i 37500 punti base dell'anno 1989. Si osserva un forte calo nel 2020 a causa della Pandemia.

Il fatto che il Giappone non sia più tornato ai livelli precedenti del Decennio perduto, se non per un breve periodo verificatosi nel 2015, ha portato alcuni economisti a considerare perduto non solo un singolo decennio, ma due, dal 1991 al 2000, e dal 2001 al 2010.

#### *La crisi del 1997.*

Nel 1997 si verificò la Crisi finanziaria asiatica.

Questa crisi ebbe come epicentro la Thailandia ed interessò alcune Nazioni del Sud-Est Asiatico, Indonesia, Thailandia, Corea del Sud ed anche il Giappone.

Prima della crisi, in quest'area, per trent'anni i Paesi erano cresciuti più velocemente di qualsiasi altra Nazione nel mondo, diminuendo notevolmente la povertà ed alzando il reddito medio pro-capite. Beneficiavano di politiche governative basate su forte risparmio ed investimenti mirati in ambito nazionale. Le oscillazioni dei mercati esteri non influenzavano questi Paesi, concentrati nella ristrutturazione dell'istruzione e nelle politiche industriali volte a colmare il divario tecnologico con l'Occidente. Furono attuate riqualificazioni in ambito turistico ed industriale, sfruttando un sistema di comunicazione e di trasporto implementato ed ammodernato. La ricchezza veniva ben redistribuita, migliorando le condizioni di vita degli abitanti, senza rinunciare alla stabilità economica in ambito internazionale.

La moneta thailandese crollò nel 1997, causando attacchi speculativi prima verso la Malesia, il Paese più vicino, poi verso l'Indonesia ed infine verso la Corea del Sud ed il Giappone. Il motivo del crollo fu dovuto all'ancoraggio della moneta thailandese, il Baht, al dollaro, che nel 1995 fu soggetto ad una rivalutazione del cambio. Le merci dei Paesi dell'Est Asiatico erano competitive poiché il dollaro era molto debole, ma l'eccessiva rivalutazione del cambio fece crollare l'export delle nazioni. Questa crisi fu aggravata dal ritiro immediato degli investimenti a breve termine provenienti dall'estero, dalla conversione delle attività nazionali e dei portafogli delle imprese in valuta estera, elementi che aggravarono la crisi di liquidità dei governi.

Il Giappone, reduce dallo scoppio della bolla del 1989 - 1990, stanziò immediatamente prestiti per 100 miliardi di dollari volti a tutelare gli investimenti nella zona colpita, con lo scopo di ergersi a leader affidabile in quel periodo di crisi. I prestiti effettuati verso Thailandia, Indonesia e Corea del Sud raggiunsero il doppio di quelli che gli USA avevano offerto. Dopo un lungo periodo di assestamento e riorganizzazione dei settori produttivi, il Giappone si riprese nel 2006, quando il Pil nel primo semestre crebbe del 3,2%. Il Paese del Sol Levante si dimostrerà ancora una volta capace di apprendere dagli errori del passato, e di arginare immediatamente potenziali rischi in materia economica.

## CAPITOLO II. NŌ ARU TAKA WA TSUME WO KAKUSU: L'ABILE FALCO NASCONDE I SUOI ARTIGLI.

### **Paragrafo I. Sollevare il Sole: dall'agricoltura ai servizi.**

Nel primo capitolo mi sono occupato di introdurre i principali avvenimenti storici in chiave prettamente economica che si sono verificati nel Giappone dall'età preindustriale fino ai giorni d'oggi. In questo secondo capitolo scenderò maggiormente nel dettaglio, analizzando i settori trainanti dell'economia nipponica, per poi indagare il mistero legato all'inflazione del Paese in questione.

In precedenza, ho brevemente raccontato di come alcuni settori siano stati fondamentali per la crescita economica ed il sostentamento del Sol Levante. Ora ci rivolgiamo al presente, analizziamo le risorse di cui il Giappone dispone in tempi odierni.

Se parliamo di questa Nazione in termini di risorse, non possiamo non iniziare dell'agricoltura e della pesca.

Il riso è la coltivazione primaria, occupa la maggior parte del terreno coltivabile, benché il governo stimoli alternative come frutta e ortaggi.

Orzo, frumento, soia, tè, tabacco, canfora, barbabietola e canna da zucchero sono altresì coltivati. L'industria della seta è alimentata dalla diffusa coltivazione di alberi gelsi, troviamo molte piantagioni di alberi da frutta.

L'agricoltura è condotta con mezzi moderni, ma il rapporto tra aree coltivate ed estensione del Paese è del 13%, la densità abitativa ha un valore molto elevato, quindi il fabbisogno non viene soddisfatto. Per esaudirlo, è necessario importare grandi derrate agroalimentari da Paesi esteri.

Le coltivazioni di riso riescono a soddisfare il fabbisogno, questo perché occupa la metà del suolo arabile, e può essere raccolto due volte all'anno.

Le foreste occupano il 64% del territorio, sono molto presenti in Giappone.

Il settore della pesca è uno dei più importanti, sia in termini qualitativi che quantitativi.

Il Giappone detiene una tra le più grandi flottiglie del mondo per pesca costiera, di altura e profondità. I pescherecci giapponesi operano sia in acque nazionali che internazionali, questo ha reso le barche attrezzate per la conservazione e

l'inscatolamento istantaneo del pescato. Le navi-officina, una volta pescati calamari, sgombri e tonni tra le varie tipologie di pesci, si preoccupano di confezionarli direttamente per mantenerli più freschi possibile.

Come ho precedentemente accennato, tanto al passato quanto al presente le risorse minerarie sono scarsamente presenti in Giappone. Tra i metalli annoverano maggiormente lo zinco ed il rame, l'oro e l'argento sono molto scarsi, rispettivamente 6100kg e 150000kg estratti l'anno. Troviamo vasti giacimenti di zolfo, nelle provincie di Kyūshū e di Hokkaidō vi sono accumuli di carbone. A nord-ovest di Nagasaki troviamo una miniera di carbone operativa.

In termini di risorse energetiche il Giappone ha compiuto immensi passi in avanti nel corso del tempo, producendo grandi quantità di energia elettrica sfruttando fonti rinnovabili come l'energia termica, l'energia idroelettrica, quella eolica e nucleare. Prima dello tsunami avvenuto a Fukushima nel 2011, circa il 30% del fabbisogno energetico era coperto da 55 installazioni nucleari. Il restante proveniva dalle risorse tradizionali, circa il 29% dal gas naturale, approssimativamente il 25% da carbone e intorno il 7% da petrolio. Le fonti rinnovabili coprivano indicativamente il 10% della totalità del fabbisogno energetico, erano divise rispettivamente in 9% con l'energia idroelettrica ed esclusivamente l'1% tra le altre fonti rinnovabili, quali solare, eolico, biomasse e geotermia.

A seguito dell'incidente di Fukushima, la percentuale dei combustibili fossili adoperati è cresciuta oltre il 90%.

Parlando dell'industria giapponese, va detto che la maggior parte delle industrie sono situate nella vasta zona limitrofa a Tokyo, un'area metropolitana che da sola ha un Pil di 2200 miliardi di dollari, il valore più alto tra tutte le aree metropolitane del mondo.

L'industria automobilistica e quella dell'elettronica di consumo la fanno da padrone: la automotive giapponese è seconda al mondo solo dietro alla Cina, mentre le industrie quali Sony, Panasonic, Toshiba e Canon, si trovano al primo posto nella classifica mondiale.

Vi sono da annoverare anche industrie come quella siderurgica, cantieristica navale, aerospaziale, elettrica, motociclistica, microelettronica, videogiochi, chimica, farmaceutica, petrolchimica, alimentare, tabacco, produzione di mattoni e strumenti

musicali. Fondamentale il settore tessile, con grandi industrie di fama internazionale come Asics e Bape. Alcune produzioni giapponesi detengono la quasi totalità del monopolio mondiale, tra queste troviamo motociclette, fotocamere digitali, videocamere, stampanti e console per videogiochi.

Il settore dei servizi è trainante in questo Paese, da solo copre circa due terzi del Pil. Tra le principali attività notiamo le compagnie bancarie, assicurative, immobiliari, commerciali, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Queste attività sono supportate da grandi gruppi locali ai primi posti al mondo per i loro fatturati.

Il suolo giapponese è ricoperto da 11,6 milioni di km di strade, da 6070km di autostrade, da 27268km di ferrovie, e da 1770km canali navigabili. I porti principali sono quello di Chiba, Yokohama, Nagoya e Kōbe. Le strade e le ferrovie sono limitrofe al mare, connettono ottimamente le città costiere. Troviamo alcuni treni detti proiettile per la loro elevata velocità come lo Shinkansen, in grado di raggiungere i 320km/h, la compagnia aerea principale è la *Japan Air Lines*, i principali scali internazionali sono l'aeroporto di Tokyo-Narita e quello di Kansai, nella provincia di Osaka.

L'azienda Mitsubishi ha costruito un treno in grado di raggiungere la velocità di 603km/h. Quest'ultimo comincerà ad operare nel 2027, una volta terminati tutti i test necessari. Si tratta dello Shinkansen Serie L0, di proprietà della *Central Japan Railway Company*.

Il turismo in Giappone è molto presente, sia di matrice interna che esterna. I giapponesi viaggiano spesso verso Stati Uniti, Hong Kong e Taiwan, Paesi dove la lingua giapponese è piuttosto conosciuta, ultimamente stanno aumentando viaggi verso Cina, Singapore, Thailandia e Indonesia. Tra le mete europee più selezionate dai nipponici troviamo Francia, Regno Unito ed Italia.

Sul territorio della Nazione annoveriamo strutture ricettive riservate esclusivamente ai giapponesi, e quelle riservate agli individui stranieri.

Nonostante le strutture ad hoc, i turisti provenienti dall'estero preferiscono alloggiare in strutture tradizionali, per assaporare la cultura nipponica nella sua definizione più concreta possibile. La difficoltà nel raggiungere il territorio vista la sua conformazione fisica e l'elevato tenore di vita rendono i soggiorni poco

competitivi, per questo motivo il Paese non ha grandi flussi di turisti provenienti dall'estero.

Secondo l'osservatorio economico italiano, l'export giapponese corrisponde al 21.3% del suo Pil nel 2023, con una previsione per il 2024 del 21.5%.

Le esportazioni sono rappresentate principalmente dal mercato automotive e dai prodotti elettronici.

I principali acquirenti sono gli Stati Uniti, l'Unione europea, la Cina, la Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong. Il Paese importa specialmente materie prime agricole e fonti minerarie.

Secondo i dati dell'Osservatorio economico italiano l'export *made in Italy* verso il Giappone nel 2022 si attesta sugli 8077,32 milioni di euro.

Sempre secondo l'Osservatorio, l'import italiano dal Giappone si attesta a 5257,97 milioni di euro nel 2022, segno inconfutabile delle ottime relazioni diplomatiche ed economiche che l'Italia intreccia con il Paese del Sol Levante.

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI							
	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
PIL (mld € a prezzi correnti)	4.462	4.333	4.510	4.382	3.580	4.218	4.731
Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (variazioni %)	0,60	-0,40	-4,30	2,10	1,10	1	1,20
PIL pro capite a prezzi correnti (US\$)	39.923	40.679	40.315	40.162	34.154	37.654	43.493
Indice dei prezzi al consumo (variazioni %)	0,30	0,80	-1,20	0,80	4	0,50	0,80
Tasso di disoccupazione (%)	2,40	2,40	2,80	2,80	2,60	2,50	2,40
Popolazione (milioni)	126	126	125	125	124	123	123
Indebitamento netto (% sul PIL)	-2,50	-3	-9	-5,50	-6,70	-5,90	-4,50
Debito Pubblico (% sul PIL)	222	224	241	242	248	248	248
Volume export totale (mld €)	653	597	573	662	632	749	862
Volume import totale (mld €)	663	610	569	676	759	825	914
Saldo bilancia commerciale (3) (mld €)	9,50	1,20	23,80	13,90	-100,60	-47,40	-20,50
Export beni & servizi (% sul PIL)	18,30	17,50	15,50	18,20	21,50	21,30	21,50
Import beni & servizi (% sul PIL)	18,30	17,80	15,80	18,70	25,40	24,10	22,50
Saldo di conto corrente (mld US\$)	177,30	176,50	148	197,70	88,30	140,50	181,40
Quote di mercato su export mondiale (%)	3,90	3,80	3,70	3,50	3	3,30	3,60

(1) Dati Pil procapite e popolazione 2018-2022: Stime (2) Dati del 2023 e 2024: Previsioni (3) In tale voce, sia Import che Export sono considerati FOB

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Economico MAECI su dati Economist Intelligence Unit

Grafico 2.1 Elaborazioni Osservatorio Economico MAECI su dati Economist Intelligence Unit. Principali indicatori economici Giappone.

Il grafico 2.1 mostra i principali indicatori economici del Giappone nel periodo 2018 – 2024. Gli indicatori economici per il 2024 ed il 2023 sono frutto di previsioni. L'economia giapponese, in seguito alla Pandemia, si sta gradualmente riprendendo, le proiezioni del 2023 - 2024 sono positive, in linea generale si può affermare che il Giappone goda di stabilità e forza in materia economica.

C'è un dato che è interessante sottolineare, vale a dire il dato dell'inflazione.

Nel dicembre 2022 il Paese ha registrato il 4% di questo dato. Per qualsiasi altro Stato questo tasso sarebbe ottimale, per il Giappone si tratta di un numero che sta crescendo rispetto agli anni passati, e che ha raggiunto il valore massimo dal 1981.



Nel proseguo di questa trattazione ci occuperemo di analizzare l'inflazione in Giappone.

## **Paragrafo II. L'inflazione in Giappone.**

### *Il mistero dell'inflazione.*

Il Paese del Sol Levante è da tempo osservato attentamente e studiato in ogni minimo dettaglio nell'ambito economico oltre che sociale. Un'incognita perseguita ricercatori, scienziati ed esperti. Perché l'inflazione aumenta ovunque tranne che in Giappone?

In quest'ultimo periodo, da dicembre per l'appunto, l'inflazione è soggetta ad un leggero aumento, si tratta di un picco del 4% mai raggiunto in quarant'anni, un dato eccezionale se paragonato a quelli di altre Nazioni. Secondo il sito *tradingeconomics.com* il Giappone è quarto al mondo per inflazione, dietro solo a Cina, Svizzera, Arabia Saudita, a pari merito con la Spagna.

Questa domanda non ha ancora una risposta definita e precisa, vi sono varie formulazioni e teorie al riguardo. Per indagare la questione è necessario rivolgersi prima di tutto al passato.

### *Uno sguardo al passato.*

Il Paese nipponico nelle ultime due decadi ha conservato un deficit medio approssimativamente elevato, circa il 3.9% del Pil, senza decise ripercussioni sul mercato finanziario. La banca centrale giapponese ha mantenuto una politica monetaria volta a sostenere i tassi di interesse vicini allo zero, cercando di attuare politiche volte ad incrementare la quantità di moneta in circolazione, con l'obiettivo di stimolare la domanda di beni e servizi senza che questo provocasse problemi inflazionistici. Le operazioni in questione hanno mantenuto l'inflazione sotto il livello desiderato.

Agendo in questo modo, l'illimitata capacità di finanziamento derivante dalla sovranità monetaria avrebbe fornito altissimi livelli di prosperità e crescita economica, oltre che ad un tasso di disoccupazione tendenzialmente poco elevato, circa il 4.2% tra il 1995 – 2017. In realtà la situazione reale è ben diversa.

Il debito del Giappone iniziò ad incrementare negli anni '90 in seguito allo scoppio della bolla speculativa. Come abbiamo visto nello scorso capitolo, l'economia iniziò a scivolare lentamente in un nuovo scenario caratterizzato da bassa crescita e deflazione, susseguendosi in parallelo ad un annuale deficit nel bilancio del 5% dato dalla continua ed esasperata ricerca di rilanciare la crescita economica. Il risultato che si ottiene da questo ventennio è un rapporto debito/Pil che lievitò dal 60% al 250%.

*Prezzi stagnanti.*

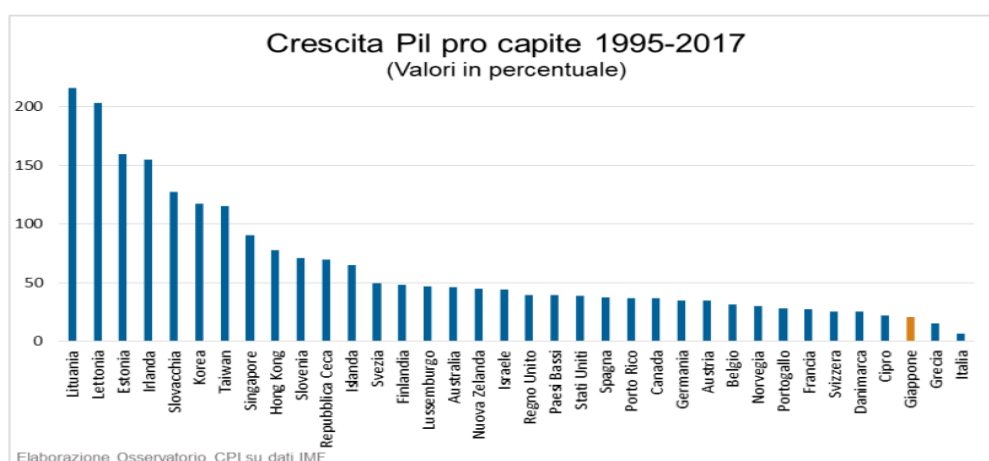


Grafico 2.2 Crescita Pil pro capite 1995-2017<sup>(2)</sup>

Il grafico mostra la Crescita di Pil Pro capite nel periodo 1995 – 2017. Il Giappone è terzultimo in questo senso, davanti a Grecia ed Italia. La crescita è nettamente inferiore alle aspettative, e vi sono numerosi fattori che hanno influenzato questo dato. Il primo è sicuramente l'anzianità, ed in generale, l'andamento demografico. Il numero di nascite diminuisce di anno in anno, mentre l'aspettativa di vita continua ad aumentare. Il risultato è che in Giappone stiamo assistendo ad una crescita verticale del numero di persone sopra i 65 anni di età a discapito degli abitanti in età lavorativa, ovvero dai 15 ai 64 anni. Nel 1995 questo rapporto era di uno a cinque, vale a dire che ogni cinque persone in età lavorativa vi era un individuo con più di 65 anni di età, nel 2018 questo rapporto è molto vicino ad una persona in età non lavorativa ogni due individui in età lavorativa.

Un secondo aspetto che esplica questa crescita a rilento è sicuramente il lavoro, e come esso viene retribuito. Basti pensare che tra le economie più sviluppate al

mondo, il Giappone è quella che ha tenuto il prodotto per ora lavorata tra le più basse, questo di certo non ha compensato l'andamento demografico. La carenza di investimenti potrebbe aver ulteriormente rallentato la produttività, anche se questo pensiero è stato screditato recentemente da alcuni studi econometrici. <sup>(3)</sup>

### *Il ruolo dello Stato.*

Il primo ministro Shinzo Abe, assassinato l'8 luglio 2022, ha tentato di rilanciare l'economia tramite tre linee guida principali: la politica monetaria espansiva, una politica dei conti pubblici espansiva e ampie riforme strutturali.

I risultati sono ottimi, il tasso di crescita nazionale ha quasi raggiunto il livello tedesco e del Regno Unito. L'espansione fiscale non ha meriti in questo risultato, in quanto, non è risultata essere più espansiva, bensì restrittiva: tra il 2013 ed il 2017 il deficit pubblico è calato di quattro punti percentuali, e di oltre tre punti percentuale al netto del ciclo economico, segno che la crescita ha ridotto solo in minima parte il deficit, quest'ultimo infatti è stato ridotto grazie alle misure fiscali restrittive. Si può affermare che il contributo maggiore sia stato offerto dall'espansione monetaria e soprattutto dalle riforme strutturali. Tra il 2012 ed il 2017 si nota un incremento della base monetaria a un tasso medio annuo del 28.8%, segno che la politica monetaria si è rivelata realmente espansiva.

Ulteriore conferma riguardo a questo mancata attuazione dell'espansione fiscale giunge dalla zona europea: tra il 2014 ed il 2017 il tasso di crescita è stato del 30.5% nell'area euro, con tassi di interesse inferiori rispetto a quelli del Giappone che nel periodo 2012 – 2017 ha registrato un incremento del 28.8%: la miglior prestazione nipponica rispetto a Paesi come Italia o Francia di certo non può essere dovuta all'espansione fiscale.

(2) *Elaborazione Osservatorio CPI su dati IMF.*

(3) "Reinhart, Carmen M., and Kenneth S. Rogoff. "Growth in a Time of Debt." *American Economic Review* 100.2: 573-78, 2010".

Le riforme strutturali redatte da Abe sono il nucleo focale della crescita economica recente. Il compianto primo ministro, infatti, era a conoscenza del tasso molto ridotto di partecipazione femminile al mercato del lavoro per motivi sociali e culturali, così, dal 2012 al 2017 ha finanziato programmi di assistenza per l'infanzia e deduzioni fiscali per donne lavoratrici. In questo modo si è verificata una risalita di tre punti percentuale. Nel 2017 il tasso di partecipazione femminile è arrivato al 51.2%. Ad oggi si assesta intorno al 71,72%. L'aumentare dell'età di pensionamento unito al dato di partecipazione femminile in crescita ha consentito in parte a compensare la dinamica demografica. Anche la produttività nel periodo 2012 – 2017 è aumentata costantemente a ritmi sostenuti.

Il Giappone non ha subito la crisi economica che ha subito l'Italia nel biennio 2011 – 2012. Nonostante i deboli conti pubblici, il Paese ha potuto godere di specifiche tipicamente nipponiche. Una di queste è sicuramente l'età pensionabile: tra il 2012 ed il 2017 un individuo maschio giapponese raggiungeva il requisito minimo pensionistico all'età di 70 anni e 7 mesi, mentre per un individuo femminile l'età era 69 anni e 4 mesi. In Italia, gli uomini sono pensionati con 62 anni e 5 mesi, mentre le donne a 61 anni. <sup>(4)</sup> Non possedendo un debito pensionistico per attuare riforme sotto questo punto di vista, il Giappone ha aumentato nel corso del tempo la percentuale contributiva obbligatoria al fine di ritiro dal mercato del lavoro, quest'ultimo è stato poi incentivato allo scopo di indirizzare i lavoratori ad andare in pensione più tardi possibile, rendendo flessibile l'uscita dal mondo del lavoro. <sup>(5)</sup> Grazie a queste attuazioni, la spesa pubblica previdenziale del Giappone è pari solo al 10,2% del Pil a differenza di quella italiana che tocca punte del 47,2% in questo periodo. <sup>(6)</sup>

Ulteriore indice interessante è la situazione patrimoniale del Paese, quest'ultimo infatti, detiene, secondo il FMI, il 109% del Pil in attività non finanziarie ed il 112% per quelle finanziarie. A livello italiano, questi due dati si traducono in 52% non finanziarie e 28% finanziarie. Anche se il saldo passivo è negativo per entrambe, l'Italia si attesta su un tasso di negatività del 78% rispetto al Giappone, che ne detiene solo il 18%. <sup>(7)</sup>

Ponendoci come un papabile investitore che dovrebbe scegliere quale titolo ha il rischio minore di non essere ripagato, tenderemo a prediligere istituzioni che,

benché l'elevato indebitamento, possano fare leva su numerose attività volte ad assicurare quasi certamente il rischio assuntoci grazie alla rivendita di alcune di queste attività. Il rendimento di quest'ultime stimola risorse per il servizio di debito, anche in assenza di vendita. Risulta estremamente necessario sottolineare come i dati riguardanti il debito pubblico nipponico non siano consolidati, questo perché, quando viene calcolato il debito dello Stato centrale, non viene presa in considerazione la porzione di debito che le pubbliche amministrazioni detengono, cosa che non si verifica nella maggior parte dei Paesi europei. Di conseguenza, il debito pubblico giapponese viene calcolato interamente, senza considerare le riduzioni derivanti dalle altre entità pubbliche. Gli enti di previdenza, per esempio, hanno investito ingenti risorse in titoli statali, nonostante questo, continuano ad essere inseriti nelle statistiche del debito delle Pubbliche Amministrazioni, anche se il dato in esame non è rilevante al fine di compensare il costo del debito e valutare il rischio di una possibile crisi di illiquidità nei mercati dei titoli di Stato.

I beni facilmente monetizzabili giapponesi, inoltre, valgono il 62% del Pil, mentre per l'Italia solo il 12% <sup>(8)</sup>. Questo significa che l'Italia è potenzialmente più vulnerabile a fronte di crisi che richiedono liquidazione rapida per ottenere liquidità rispetto al Giappone, questo è un dato a cui gli investitori dedicano particolare attenzione. <sup>(9)</sup>

Per quanto concerne al biennio 2018 – 2019, si può riscontrare una certa continuità con il periodo antecedente: nel 2018 il PIL reale è cresciuto dello 0,8%, mentre nel 2019 si attesta all'incirca all'1,8%. La lenta crescita è costantemente accompagnata da problemi strutturali quali popolazione invecchiata e bassa crescita produttiva. Il governo ha tentato nel corso di questi due anni di attuare diverse politiche volte ad affrontare queste sfide, tra le quali possiamo notare degli investimenti nella ricerca e nello sviluppo, l'aumento della partecipazione delle donne alla forza lavoro, una riforma del mercato del lavoro volta a ridurre il divario tra lavoratori a tempo pieno e quelli a tempo parziale.

(4) "Dati OCSE: Ageing and Employment Policies - Statistics on average effective age of retirement".

(5) "OCSE: Pension at a Glance 2017".

(6) "FMI: Fiscal Monitor. Table A23 p. 79".

(7) "Dati FMI. Fiscal Monitor: Managing Public Wealth, ottobre 2018".

Sono state poi attuate riforme nel campo delle aziende pubbliche al fine di ridurre i costi e migliorare la qualità dei servizi pubblici. Infine, il governo ha cercato di liberalizzare il mercato agricolo, con l'obiettivo di incrementare la produttività e la competitività del settore agricolo del Paese, per tentare di ridurre la dipendenza dalle importazioni. Purtroppo, è difficile valutare gli effetti di queste politiche pubbliche nel breve termine, ma il Giappone si è attivamente impegnato e si sta tutt'oggi impegnando allo scopo di combattere i problemi strutturali del Paese.

#### *Rispondere al Covid-19.*

I Giochi olimpici e Paralimpici dell'estate 2020 sono stati una potenziale opportunità per rilanciare definitivamente l'economia del Paese, ma a causa della Pandemia Covid-19 esplosa il 16 gennaio in Giappone, essi sono stati rimandati alla fine della crisi sanitaria, per essere poi svolti effettivamente tra il 23 luglio 2021 e l'8 agosto dello stesso anno. La nazione nipponica ha cercato di limitare la diffusione del virus mitigando al contempo gli effetti sull'economia sociale. Primariamente, il governo ha diffuso delle raccomandazioni riguardo al distanziamento sociale, limitando i viaggi non essenziali e promuovendo attivamente il lavoro da casa. Queste prime misure si sono rivelate meno restrittive rispetto a quelle attuate in altri Paesi. Per quanto riguarda i viaggiatori derivanti dall'estero, le persone venute a contatto con individui infetti o che mostrano sintomi collegabili a quelli da Covid-19 sono state messe in regime di quarantena. Le mascherine, l'igiene personale e la pulizie degli spazi pubblici sono stati incrementati. Le autorità e le organizzazioni sanitarie regionali hanno ricoperto una funzione collaborativa allo scopo di tenere traccia dei contatti e migliorare le capacità di test, nel tentativo di limitare quanto più possibile la diffusione dell'infezione. A livello puramente economico, il governo ha attuato un pacchetto di stimolo fiscale rivolto alle imprese e ai lavoratori colpiti da pandemia, fornendo prestiti a tasso zero e sussidi a medie e piccole imprese. Il sistema sanitario è stato supportato tramite l'acquisto di apparecchiature mediche e la promozione della telemedicina.

Queste misure non hanno registrato gli effetti sperati, in particolare, nel 2021, il Giappone ha riscontrato un aumento di casi specialmente a Tokyo e nelle regioni

circostanti, ove picchi significativi di infezione sono stati riscontrati. Per rispondere a questa emergenza, il Paese ha introdotto novità nel sistema restrittivo, chiudendo determinati luoghi pubblici e regole restrittive in materia di raduni pubblici. Lo Stato ha cercato sempre di mantenere l'economia funzionante in equilibrio con la sicurezza pubblica. Oltre a vari programmi di sussidi alle imprese e ai prestiti a tassi zero, sono state adottate misure fiscali quali l'estensione dei termini di pagamento delle tasse e la riduzione delle imposte per le imprese che hanno subito una perdita delle vendite. I lavoratori che hanno perso il lavoro a causa della Pandemia sono stati soggetti a sussidi statali per cercare di coprire il costo della vita e trovare un nuovo lavoro. Il governo nipponico ha incrementato gli investimenti nelle infrastrutture pubbliche, costruendo strade e ponti, generando posti di lavoro e per sostenere l'economia.

Il turismo è stato uno dei settori più colpiti dalla Pandemia. I visitatori sono calati a seguito delle misure restrittive attuate: il blocco delle frontiere ed il distanziamento sociale hanno diminuito drasticamente i turisti in Giappone. Ovviamente questo ha avuto un significativo impatto sulla crescita economica del Paese, causando una diminuzione della domanda interna ed una conseguente riduzione della produzione industriale. Nello specifico, si denota come il commercio al dettaglio ha subito una forte deflessione, molti negozi si sono trovati costretti a chiudere definitivamente, le vendite di beni ed i servizi sono calate drasticamente. Il Governo ha tentato di ovviare a queste problematiche attuando delle misure volte a contenere gli effetti della pandemia, dall'adozione di specifiche politiche fiscali e monetarie per sostenere ditte e lavoratori, fino ai sussidi come prestiti a tasso zero ed investimenti in infrastrutture pubbliche. Ciononostante, il Paese nipponico ha subito ingenti perdite economiche, ciò è sottolineato dai dati del governo giapponese, secondo i quali il PIL reale del Paese è diminuito del 4,8% nel 2020, pareggiando il tasso più basso dal 2009, anno della crisi finanziaria globale. Solo nel primo semestre del 2021 il Paese, seppur lentamente, è tornato a crescere economicamente.

(8) "Dati FMI (*Fiscal Monitor: Managing Public Wealth*, Ottobre 2018)".

(9) "Henao Arbelaez, C., & Sobrinho, N. *Government Financial Assets and Debt Sustainability* (No. 17/173). *International Monetary Fund*, 2017".

### *Mentalità nihonjin.*

Il Giappone, proprio come l'Italia, è costretto a comprare all'estero le sue risorse energetiche, tuttavia, è chiaro come i dati indichino che l'indice dei prezzi giapponese ne risenta meno rispetto a quello italiano. Il grafico 2.3 può aiutarci a comprendere i motivi di questo fenomeno.

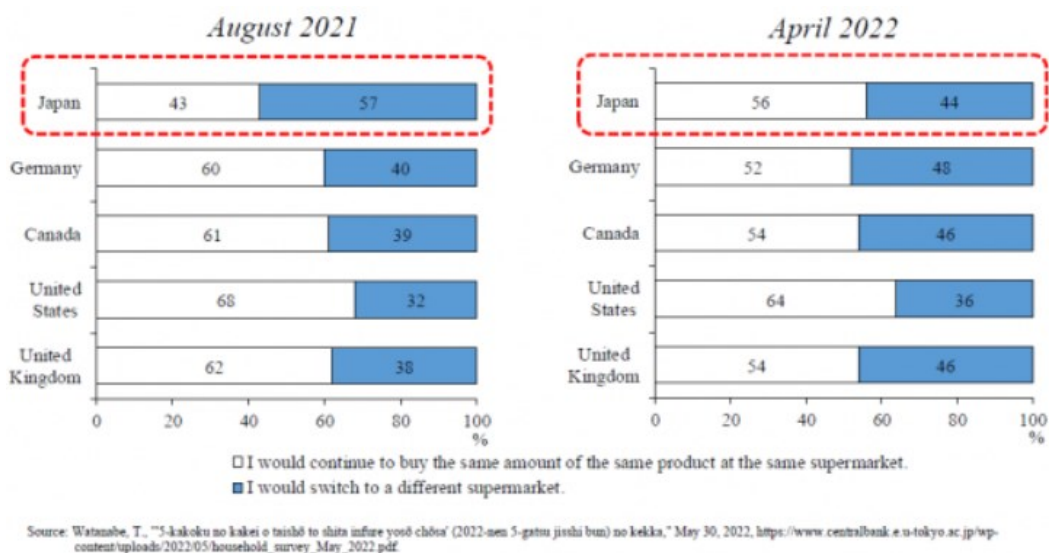


Grafico 2.3 Confronto tra i cittadini che cambierebbero supermercato a fronte di un aumento dei prezzi del 10%.

Le famiglie giapponesi, affrontando un aumento dei prezzi del 10%, non cambierebbero il supermercato di fiducia, né tanto meno ridurrebbero la quantità di prodotti acquistati. Si denota come nel periodo agosto 2021 fino ad aprile 2022, periodo di massima crisi inflazionistica, la quantità di individui che non effettuerebbero cambiamenti è addirittura incrementata, segno inequivocabile di una maggiore resilienza rapportata all'inflazione rispetto al quadro europeo.

Inoltre, secondo il governatore della Banca Centrale Giapponese, quest'ultima deve proseguire sulla via delle politiche monetarie estremamente espansive, in quanto il Giappone sarebbe ancora sulla via della ripresa, visto che, a differenza di Stati Uniti ed Europa, non ha ancora ritrovato il livello del Pil pre-pandemia.

Nel primo quarto del 2022, la Nazione nipponica ha sviluppato una crescita negativa del -1%, con un PIL reale al di sotto del 2,7% rispetto al livello riscontrato prima del Covid-19. Negli Stati Uniti e nell'Unione Europea questo valore si è attestato rispettivamente al 3,7% ed al 0,6%. Si può concludere affermando che



l'economia del Giappone è più lenta rispetto a quella statunitense ed europea, ma questo non basta a giustificare una inflazione quasi assente nel Paese. In aprile, l'inflazione è aumentata del 2,1%, escludendo il cibo fresco, a causa dei rincari energetici. Se eliminiamo il cibo fresco e l'energia, l'inflazione si attesta a circa lo 0,8%. Le previsioni della Banca centrale per quanto riguarda il Pil in base all'indice dei prezzi al consumo, il CPI, senza cibo fresco, si attestano all'1,9%, in decelerazione all'1,1% quest'anno, nel 2023.

Il target inflazionistico del 2% è ancora lontano, quindi la Banca è libera di continuare la sua politica monetaria, controllando il rendimento dei titoli di Stato decennali fermi a zero da molto tempo.

Questa tendenza a mantenere i prezzi invariati ormai da decenni, specialmente per i servizi, è definita come “zero-inflation norm”, che caratterizza l'economia giapponese tutt'oggi. Questa tendenza viene definita come una condizione per la quale tutti i cittadini agiscono di concerto per mantenere i prezzi invariati. Alcuni economisti sono arrivati ad ipotizzare una curva di domanda piegata, denominata anche come “kinked demand curve”, una curva di domanda che essenzialmente presenta un andamento tale da essere funzionale per mantenere prezzi stabili.

#### Illustration of a Kinked Demand Curve

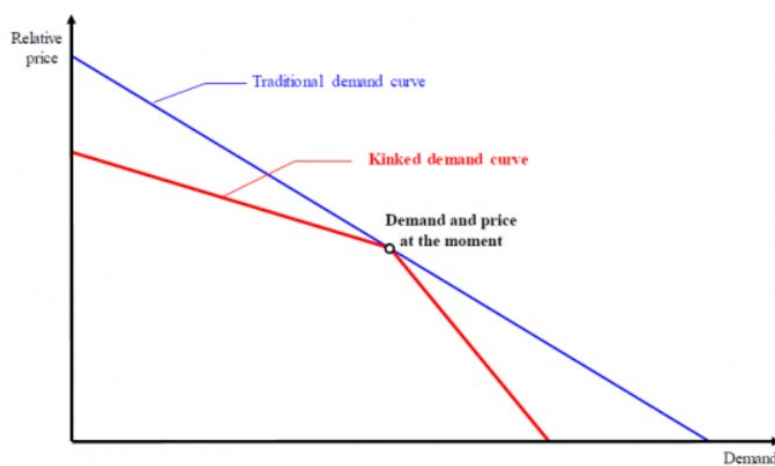


Grafico 2.4 Kinked Demand Curve.

Un lieve aumento dei prezzi produrrebbe quindi un calo della domanda più che proporzionale, mentre una diminuzione non provocherebbe significativi miglioramenti, per tanto, è considerabile migliore la scelta di mantenere i prezzi fermi. Per modificare questa situazione di stallo, i salari dovrebbero aumentare,

incrementando i costi delle imprese che sarebbero di conseguenza costrette ad aumentare i prezzi, ma questa ipotesi è di difficile attuazione, in quanto i salari dovrebbero mostrare segni di ripresa durante le negoziazioni tra imprese e dipendenti, inoltre, nonostante la paga base sia in aumento da ormai nove anni, le retribuzioni sono aumentate solamente dello 0,5% nel medesimo periodo, una cifra ridotta rispetto a quella europea e degli Stati Uniti.

Una delle ipotesi più accreditate è quella della “disattenzione razionale”, vale a dire che le persone si disinteressano di alcune informazioni giudicate non rilevanti quando prendono decisioni economiche, in questo caso le famiglie non avrebbero riconosciuto l’inflazione e di conseguenza non avrebbero prestato attenzione ai prezzi.

Se questa teoria si verificasse giusta, come si potrebbero attuare politiche pro o antinflazionistiche, se l’inflazione è un fenomeno quanto più comportamentale? L’unico modo per conoscere la risposta a questa domanda è attendere che le imprese decidano di alzare i prezzi, intaccando le attese delle famiglie, ponendo fine al congelamento dei prezzi ormai decennale, ma questa modalità è dubbia in quanto le imprese stanno ancora attendendo una inflazione maggiore.

Come sottolineato precedentemente, l’aumento dei prezzi del 10% durante la Pandemia avrebbe aumentato le disponibilità economiche delle famiglie, di conseguenza l’aumento dei prezzi sarebbe stato tollerato per questo motivo, ma questa è una risposta di tipo quantitativo ad una domanda che probabilmente è di tipo qualitativo. Risulta difficile definire una risposta alternativa a questo comportamento, la questione è tutt’ora oggetto di studio e di osservazione, soprattutto per la Banca Centrale Giapponese, che pare sia destinata a compiere delle scelte basandosi sulla mentalità, più o meno lucida, degli nihonjin.

### CAPITOLO III. NANAKOROBİ YAOKI: INCIAMPARE SETTE VOLTE MA RECUPERARNE OTTO.

#### **Paragrafo I. La prossima alba.**

Il Giappone si è dimostrato in grado di rapportarsi positivamente ai problemi che si sono presentati alla Nazione, nonostante alcuni successi, presenta ancora gravi criticità, lacune che devono essere sanate al più presto, e che presentano sfide future complesse ed articolate a cui il governo nipponico dovrà necessariamente porre rimedio.

#### *Sfide demografiche. Soffocare.*

La prima sfida, forse la più complessa, riguarda la criticità demografica cui il governo deve rivaleggiare, in quanto, il Paese sta vivendo una profonda crisi da questo punto di vista e questa problematica si riflette ovviamente sul futuro del Giappone.

La sfida demografica che il Paese del Sol Levante deve affrontare si diversifica in quattro cardini, punti essenziali che caratterizzano le sfide demografiche nipponiche.

L'invecchiamento della popolazione è il primo tema demografico, una sfida che da sempre attanaglia la società orientale, un problema che vari governi hanno provato a risolvere, spesso senza successo.

Il Giappone invecchia più velocemente di qualsiasi altro Paese nel mondo.

Nel 2016 una persona su quattro aveva più di 65 anni, circa il 27,3% della popolazione totale.

Questo repentino invecchiamento sociale è dovuto primariamente al basso tasso di fecondità, ad una aspettativa di vita molto elevata e ad una immigrazione quasi assente.

Le suddette variabili preoccupano il futuro in termini di vitalità dello stato sociale ed anche in termini economici. Le proiezioni parlano di un Paese che da 128 milioni di abitanti registrati nel 2010, scenderà a 87 milioni nel 2060.

Dagli anni Settanta del ventesimo secolo fino alla metà degli anni Dieci del ventunesimo, i cittadini giapponesi anziani sono quadruplicati, mentre il numero di

bambini nello stesso arco temporale è passato dal 24,3% al 12,8% della popolazione totale. Dal 1997, la quota delle persone anziane ha superato quella dei bambini. Certamente vi sono altre Nazioni in cui questo fenomeno si è verificato, come l'Italia per esempio, ma nessun cambiamento è stato così repentino come in Giappone.

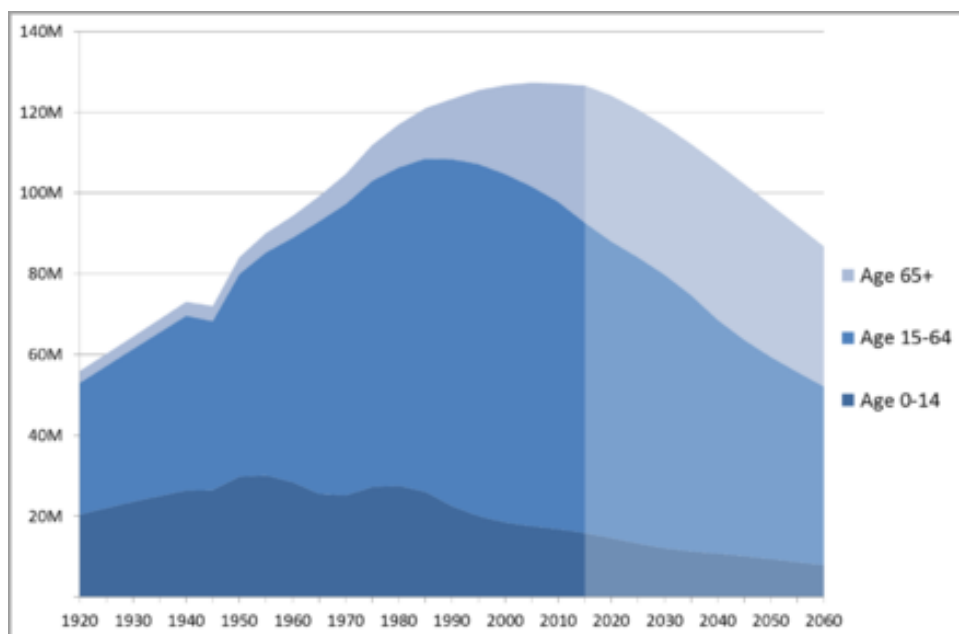


Grafico 3.1 Numero di abitanti in Giappone dal 1920 al 2011 e sua proiezione dal 2011 al 2060.

Il tasso di fertilità tra i più bassi al mondo unito alla più alta aspettativa di vita internazionale hanno contribuito ad invecchiare la popolazione enormemente.

I governi che si sono susseguiti hanno sempre ostentato una certa riluttanza nell'accogliere regolari immigrati in modo da poter fronteggiare adeguatamente la mancanza di manodopera ed una nuova generazione utile soprattutto al mondo del lavoro.

Dal 1974 il tasso di fecondità giapponese è rimasto sotto la soglia di 2,1 figli per donna, nel 2005 ha raggiunto l'1,26.

Una ripresa è avvenuta nel 2013, con l'indice che ha toccato il punto di 1,43, ma questo, secondo gli esperti, è dovuto ad un effetto temporale, che racconta di una variazione abitudinaria nella tempistica e nella decisioni del numero di figli, quindi un cambiamento tanto più negativo che positivo. Vi sono vari fattori che influenzano questo dato preoccupante, i matrimoni per esempio, divenuti più rari e tardivi, uno squilibrio tra vita e lavoro, con quest'ultimo che ha preso decisamente il sopravvento nella vita dei cittadini nipponici, la maggior partecipazione delle

donne al mondo lavorativo, un calo salariale e di occupazione a vita, legato all'elevato divario retributivo tra i sesso e la diminuzione di spazi abitativi, senza dimenticare le ingenti spese derivanti dalla crescita di un figlio.

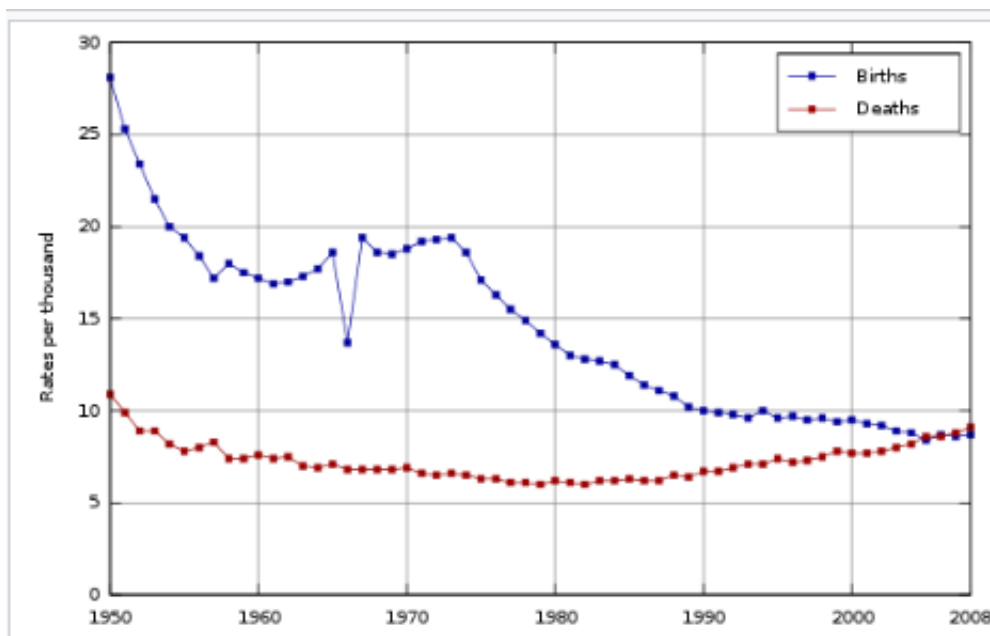


Grafico 3.2 Tassi di natalità e mortalità in Giappone dal 1950 al 2008.

Nonostante le coppie sposate producano due o più figli, sono i giovani a rinviare o rinunciare al matrimonio ed alla paternità o maternità.

Tra il 1980 ed il 2010, le persone non sposate sono aumentate dal 22 al 30%, questo è un dato che, unito al costante invecchiamento, ha prodotto una stima che afferma come nel 2035 una persona su quattro non potrà più sposarsi ed avere figli, in quanto le nozze si svolgeranno al di fuori del periodo fertile.

Masahiro Yamada, uno sociologo giapponese, ha coniato il termine di “*Parasite single*”, ovvero i giovani che volutamente scelgono di vivere con i genitori dopo aver superato i trent’anni.

La società giapponese e le responsabilità politiche sono state pesantemente alterate da questo disequilibrio demografico, il futuro della forza lavoro, l’economia, e i servizi sanitari e pensionistici sono fonte di preoccupazione, per comprendere meglio questo problema possiamo analizzare il Grafico 3.3.

Proseguiremo il trattato analizzando le risposte che il governo ha emanato per fronteggiare questa profonda e grave problematica.

Le conseguenze di questa effettiva crisi demografica sono varie: dagli aspetti sociali, alle politiche, passando ovviamente anche alle prospettive economiche.

Il Grafico 3.3 è una illustrazione esemplare di come il Paese deve cambiare rotta al più presto per arginare il problema dell'invecchiamento della popolazione, cominciando anche ad appoggiarsi ad una risorsa che fino a ieri era definita come una minaccia, l'immigrazione.

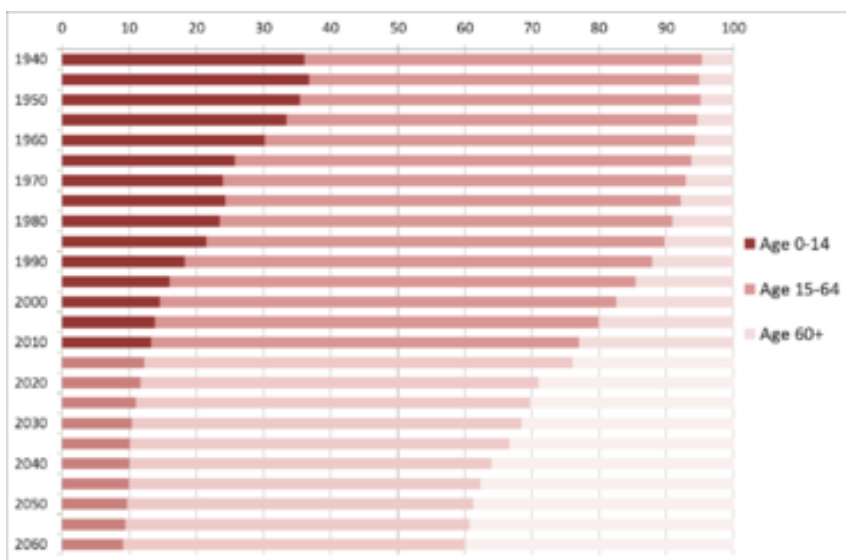


Grafico 3.3 Distribuzione della popolazione del Giappone per classi di età e proiezione 2011 – 2060.

Una riduzione della popolazione potrebbe svuotare le aree metropolitane sovraffollate, rendendole più vivibili, ma il basso tasso di natalità legato all'alta aspettativa di vita hanno influito sulla piramide d'età di fatto invertendola, presentando quindi una società composta per la maggior parte da persone anziane sorrette da un numero di giovani ampiamente ridotto. Basti pensare che nel 2014 in Giappone erano presenti due anziani inattivi ogni cinque lavoratori, circa il 40%, nel 2036 questa percentuale toccherà punti del 60% per attestarsi all'80% nel 2060. Il governo incoraggia da sempre i *sensedai kazoku*, le famiglie di tre generazioni, dove una coppia sposata si cura sia del figlio che dei genitori, ma questo fenomeno è in fase discendente, in quanto i giovani migrano verso le principali città giapponesi, le donne cominciano a vivere attivamente il mondo del lavoro, e gli anziani richiedono cure troppo costose per essere sostenute dai giovani, per cui il governo nipponico recentemente si è orientato verso la costruzione di case di riposo, residenze sanitarie e programmi domiciliati sanitari personalizzati.

Un dato incredibile riguarda le scuole primarie e secondarie del Paese, ogni anno ne vengono chiuse quattrocento affinché siano trasformate in case di cura per anziani, la cui maggior parte vivono soli ed isolati. Annualmente, migliaia di anziani muoiono nel silenzio di chi è stato dimenticato, possono passare anche settimane prima di scoprire il decesso, questo è definito come *kodokushi*, la morte solitaria.

L'unica area che sottolinea una crescita della popolazione è l'area di Tokyo, quasi esclusivamente per motivi intestini, in quanto moltissimi giovani si muovono in queste zone poiché attratti economicamente.

L'ex ministro degli affari interni Masuda Hiroya ha stimato che nel 2040 la metà delle municipalità del Giappone potrebbero sparire, in favore di Tokyo, Osaka e Nagoya, ove risiedono la metà della popolazione intera nipponica attuale. Il governo ha tentato di arginare la questione promuovendo e sviluppando città come Sapporo, Sendai, Hiroshima e Fukuoka.

Le città che divengono sempre più vuote sono un grave problema politico, proprio perché, a livello elettorale, provocano un disequilibrio critico: il peso di un voto dipende da dove viene espresso, in una città meno popolosa avrà più effetti rispetto ad una città estremamente popolata. Nonostante la Corte Suprema del Giappone abbia dichiarato nel 2014 che la disparità di potere elettorale violi la Costituzione, l'attuale governo conservatore non è intenzionato a modificare le circoscrizioni, in quanto esso si appoggia su una base elettorale più anziana.

La spesa pubblica è fortemente condizionata da questa situazione, fino all'inizio degli anni '70, le pensioni pubbliche, l'assistenza sanitaria e i servizi sociali per gli anziani rappresentavano solo il 6% circa del reddito nazionale giapponese. La quota del bilancio statale dedicata a tali scopi è salita al 18% nel 1992 e si prevede che entro il 2025 la spesa per l'assistenza sociale rappresenterà il 28% del reddito nazionale. Si prevede che i sistemi sanitari e pensionistici subiranno pressioni a causa dell'aumento dei tassi di malattie croniche legate all'età. A metà degli anni '80, il governo iniziò a rivalutare i relativi oneri del governo e del settore privato sull'assistenza sanitaria e sulle pensioni, sviluppando politiche governative esplicite di contenimento dei costi per questi programmi.

Dagli anni Ottanta la carenza di giovani lavoratori e l'invecchiamento generale della popolazione hanno alterato le caratteristiche del lavoro nipponico, trovando un sostegno sempre maggiore nelle donne. L'ufficio del censimento statunitense ha stimato che la Nazione nipponica subirà una riduzione dell'8% dei consumatori e del 18% dei suoi lavoratori nel 2030, ma già in tempi recenti si contano 125 posti di lavoro per ogni 100 in cerca di occupazione, segno inequivocabile di come gli anziani vadano in pensione ed i giovani non riescano a rimpiazzarli adeguatamente. La carenza di manodopera negli anni '80 e '90 ha portato molte aziende giapponesi ad aumentare l'età pensionabile obbligatoria da 55 a 60 o 65 anni e molte hanno consentito ai dipendenti di continuare a lavorare dopo il pensionamento ufficiale. L'aumento della popolazione in età pensionabile ha messo sotto pressione il sistema pensionistico statale. Nel 1986, il governo ha innalzato l'età pensionabile da 60 a 65 anni e le carenze del sistema hanno impedito a molte persone in età pensionabile di continuare a lavorare, spingendo altre verso la soglia della povertà.

Si pensa che l'età pensionabile aumenterà ancora di più in futuro: uno studio pubblicato dalla Divisione Popolazione delle Nazioni Unite nel 2000 ha stimato che il Giappone avrebbe bisogno di aumentare l'età pensionabile a 77 anni entro il 2050, o consentire una migrazione netta di 17 milioni di persone entro lo stesso anno, per mantenere la medesima età pensionabile del 1995 ad esempio, quando erano presenti 4,8 lavoratori per ogni pensionato.

I settori meno attraenti come l'agricoltura e l'edilizia sono maggiormente a rischio rispetto ad altri. L'agricoltore medio in Giappone ha 70 anni e circa un terzo dei lavoratori edili ha più di 55 anni, molti dei quali prevedono di andare in pensione intorno al 2025. Solo 1 su 10 ha meno di 30 anni.

Se la crescita della produttività non superasse il tasso di invecchiamento della forza lavoro, una riduzione della popolazione in età lavorativa potrebbe causare una contrazione dell'economia giapponese. L'OCSE stima che simili carenze di manodopera in Austria, Germania, Grecia, Italia, Spagna e Svezia costerebbero all'economia dell'UE 0,4 punti percentuali tra il 2000 e il 2025, dopodiché tale fallimento costerebbe all'UE 0,9 punti percentuali all'anno. In Giappone, la carenza di manodopera influenzerà la crescita economica del Paese, facendogli perdere 0,7 punti percentuali all'anno fino al 2025 e 0,9 punti percentuali all'anno in seguito.



Il governo giapponese vuole ripristinare un livello accettabile di natalità ed innalzare la quantità di lavoro delle persone, soprattutto di donne ed anziani.

Noti sono gli incentivi rivolti a coloro che scelgono di formare una famiglia, supportati con sussidi per l'assistenza all'infanzia per chi sceglie di avere figli ed un servizio di incontri promossi dallo Stato.

Sono stati riconosciuti congedi di maternità più estesi ed assistenza legale per casi di discriminazione durante la gravidanza, un fenomeno persistente in Giappone, il *matahara*. Purtroppo, i tentativi dell'ex primo ministro Abe non hanno superato le barriere culturali e gli stereotipi fortemente radicati nella società nihonjin.

Una legge speciale approvata nel giugno 2010 ha anche prestato particolare attenzione al miglioramento dell'equilibrio tra lavoro e vita privata e alla creazione di un ambiente ottimale per convincere le coppie ad avere più figli. La legge prevede la possibilità per i padri di richiedere fino a otto settimane di congedo dopo la nascita di un figlio e consente ai dipendenti con figli in età prescolare di usufruire fino a cinque giorni di ferie in caso di infortunio o malattia del figlio, limitando il lavoro straordinario a 24 ore per mese, limitare i turni notturni e fornire orari più flessibili in base alle esigenze dei dipendenti.

Il Giappone ha tradizionalmente pessimi rapporti con l'immigrazione, vero e proprio tabù nella mentalità nipponica. La Pandemia ha chiuso ulteriormente l'accessibilità agli immigrati, con l'ingresso consentito solo per giapponesi o residenti permanenti. Nonostante le proteste dall'estero, il governo ha l'appoggio della società, che approva questa chiusura.

Per quanto restio, il Paese dovrà quadruplicare entro il 2040 i lavoratori stranieri, altrimenti si troverà costretto ad una crescita media annuale al di sotto del 1,2%, l'indice indicato dal Governo.

Oggi solo il 2,5% della forza lavoro è rappresentato dagli immigrati, solo 1,7 milioni di stranieri, una cifra estremamente bassa per un Paese così avanzato come il Giappone, che vanta la terza economia del mondo.

La Nazione sta tentando di fronteggiare la questione spingendo verso automazione ed intelligenza artificiale, i robot sono sempre più presenti nelle case di cura per rimpiazzare gli operatori sanitari sempre più difficili da ingaggiare. Senza questi

investimenti, la Nazione nipponica necessiterebbe di 21 milioni di lavoratori dall'estero entro il 2040.

Queste misure si sono rivelate ottime ma non sufficienti, così, negli ultimi anni, il Paese ha finalmente aperto, seppur con estrema difficoltà, a nuovi visti per accedere al Giappone.

Le riforme avviate nel 2019 consentono ai lavoratori del settore edile e navale di richiedere la residenza permanente. Tuttavia, per altri dieci settori come agricoltura, infermieristica e sanità, i permessi durano solo cinque anni e non consentono il ricongiungimento familiare.

Uno degli obiettivi del nuovo Esecutivo, guidato dal primo ministro Fumio Kishida, è quello di estendere i permessi permanenti agli operai, che sono ancora in gran parte soggetti a regole ferree.

La metà dei lavoratori stranieri giapponesi ora proviene dal Vietnam e dalla Cina, ma è probabile che gli arrivi da Paesi a basso reddito come la Cambogia e il Myanmar aumenteranno nei prossimi anni.

## **Paragrafo II. Innovazione e produzione tra pubblico e privato.**

Il Giappone è costantemente impegnato nella sfida dell'innovazione all'avanguardia e della padronanza delle tecnologie che definiscono nuovi standard per l'industria, le telecomunicazioni, le relazioni di potere e, in un certo senso, la futura geopolitica. Quindi la frontiera illimitata dell'innovazione non è solo il terreno di caccia dei giganti in Cina e negli Stati Uniti: anche Tokyo sta chiaramente notando la spinta ad accelerare l'innovazione in tutto, dall'intelligenza artificiale al 5G.

Il Tokyo Tech International Open Innovation Symposium 2021 ha sottolineato la volontà del Giappone di recuperare la posizione di rilievo che ha coperto nel corso degli anni in ambito elettronico e domotico.

Nel corso di questo simposio, grandi imprenditori ed università giapponesi tra le più rinomate hanno dimostrato come la creazione di algoritmi dall'alto potenziale computazionale per la predizione di scenari sono efficaci per calcolare le possibilità verificabili in situazioni come la diffusione del Covid-19.

Il titolo del seminario indica la strategia che il Giappone intende attuare: *l'open innovation*, una via alternativa ai modelli cinesi guidati dalla politica e americani

guidati dal mercato. Anche in alcuni ambiti come il 5G, un'operazione ibrida che cerchi di cogliere il prospetto futuro. L'*open innovation* è realizzare processi di innovazione estesi basati sulla gestione della conoscenza in entrata o in uscita dall'azienda attraverso meccanismi monetari e non monetari, a seconda del modello di business dell'azienda stessa. L'innovazione "aperta" sfrutta la sinergia tra attori pubblici, settore privato e istituzioni non politiche come il mondo accademico, per migliorare l'ecosistema dell'innovazione e creare un numero sufficiente di brevetti, *start-up* "incubate" e mercati in grado di catturare e innovare sistemi innovativi, valorizzando al tempo stesso il capitale umano dei loro creatori.

In sostanza, la strategia politica ed economica che il Giappone ha perseguito negli ultimi anni è volta a riscoprire le lezioni dell'era della ricostruzione postbellica: sotto l'egida del Ministero del Commercio Internazionale e dell'Industria, Tokyo ha promosso lo sviluppo dell'economia giapponese. Una cultura imprenditoriale efficace, dove il governo promuove attraverso la spesa pubblica una forte innovazione industriale nei settori siderurgico, elettrico, navale, elettronico di base, automobilistico, garantendo che al sostegno statale sia associata una forte cultura imprenditoriale, capace di favorire modelli virtuosi e creare brevetti e innovazioni di singole aziende.

Il caso Toyota, che ha favorito la nascita del modello di miglioramento continuo, il *kaizen*, è un esempio dei processi istruttivi del Paese: l'innovazione continua vuole generare ecosistemi di sviluppo tecnologico ed imprenditoriale auto sufficienti, il Governo in questo senso è fondamentale. Esso, infatti, promuove i crediti di imposta per l'innovazione, sostiene le tecnologie abilitanti, ed offre incentivi per favorire lo sviluppo e l'occupazione in aree strategiche. Fondamentali sono i sostegni diretti per coloro che contribuiscono economicamente all'innovazione aziendale ed a nuovi progetti di *start-up*.

Hashi Consulting, una delle principali agenzie di consultazione aziendale in Giappone, riporta alcuni degli sviluppi più importanti del Paese, sottolineando come la Nazione sia tra i leader nel mondo dell'innovazione: Ntt, Fujifilm, Denso e altri hanno aperto negli anni progetti di *open innovation* e nel tempo hanno guidato nuove tecnologie innovative e l'apertura di nuovi settori. La logistica intelligente e la telemedicina sono emersi come soluzioni ai problemi combinati del sistema

nazionale giapponese, dall'invecchiamento della popolazione alla carenza di manodopera. Per un Paese che ha scelto di muoversi maggiormente verso un'economia basata sulla conoscenza, questi problemi non rappresenteranno un pesante fardello.

L'invecchiamento globale può facilitare un dialogo concreto e attivo tra le aziende internazionali in termini di innovazioni nel campo medico giapponese, tenendo conto della grande quantità di dati di alta qualità che il Giappone ha nei suoi database.

Come afferma il Professore di Medicina, Farmacologia e Sistemi terapeutici Erwin Böttinger «Il successo di quest'approccio sarà contagioso e spingerà i cittadini ad adottare il concetto, così che in tutta Europa e in tutto il mondo, sviluppato e in via di sviluppo, avremo un approccio unificato: progredire verso la sanità digitale».

La cooperazione internazionale sarà fondamentale per massimizzare il potenziale dell'innovazione per preparare le società future a un'aspettativa di vita di cento anni. L'assenza di leggi sulla protezione dati è senza dubbio un grande punto a favore del Giappone, dove viene permesso l'utilizzo su più fronti di queste informazioni private. Il Paese potrebbe essere il primo ad utilizzare questi elementi per la creazione di una società basata sull'*Internet of Things*, ovvero un sistema che sfrutta i dati raccolti in modo sapiente ed etico allo stesso tempo, garantendo quindi, almeno in linea teorica, tutti i benefici della nuova rivoluzione industriale alla maggior parte di popolazione possibile.

Una recente scoperta può rivelarsi di grande aiuto per il Paese del Sol Levante. Sono state ritrovate da un gruppo di ricercatori nipponici oltre sedici milioni di tonnellate di depositi di terre rare nel 2018, che corrispondono a centinaia di anni di consumo globale. Sono state ritrovate nei pressi dell'isola di Minami-Torishima. Questi materiali sono fondamentali per lo sviluppo tecnologico: il disprosio, elemento cardine nella produzione di magneti per auto ibride, l'ittrio, utile nella produzione laser, l'eurobio ed il terbio 420, adoperati per la composizione di composti fluorescenti e nelle celle ad idrogeno. Questa scoperta potrebbe porre fine alla dipendenza del Giappone e di altri Paesi nei confronti della Cina, oltre che fungere come fulcro per innovazioni e produzioni tecnologiche avanguardistiche.

Il rapporto con il mondo asiatico è oggetto di trattazione e dibattito fin dall'antichità. Nel primo capitolo ho trattato questo tema in ambito storico, ma è necessario approfondire quali sono i legami che il Paese nipponico ha instaurato con l'Asia in tempi recenti, specialmente in chiave economica.

#### *Clima asiatico.*

Con la fine delle restrizioni dovute alla Pandemia, il Giappone è tornato ad essere un Paese estremamente dinamico in ambito diplomatico, elemento che contraddistingue il periodo 2013 – 2020. In dodici mesi il primo ministro Kishida ha svolto numerosissime visite all'estero, principalmente in quei Paesi che il Sol Levante reputa come emergenti: India, Indonesia e Vietnam sono tre Nazioni che godono di alleanze e partnership tradizionalmente radicate con il Giappone, ma non sono le uniche zone cui la diplomazia nipponica è rivolta, infatti, quest'ultima, mirando ad un multilateralismo esteso, ha visitato Australia, Singapore e Stati Unite, oltre che alle Nazioni facenti parte dell'ASEAN.

Il Governo attuale vuole proseguire sul piano dell'espansione e dell'affermazione regionale ed internazionale iniziato da Abe nel 2013, pertanto, la recente invasione dell'Ucraina, gli sconfinamenti aerei e marittimi nello spazio giapponese ed i test missilistici in Corea del Nord, hanno spinto l'Esecutivo nipponico a adottare una strategia diplomatica securitaria.

Il conflitto ucraino ha riaperto le polveri di una guerra di fatto mai terminata contro la Russia, quest'ultima è stata prontamente sanzionata dal Giappone, che ha rivisto anche i suoi piani di difesa nazionale. Il Paese ha inoltre fornito equipaggiamenti difensivi alle forze ucraine.

Nel 2022 la Corea del Nord ha stabilito un numero di lanci missilistici mai raggiunto precedentemente, questo, coinvolgendo direttamente il Mare nipponico, ha generato un nuovo timore per una probabile crisi nucleare sulla penisola nordcoreana.

In questo senso, Giappone e Seul si sono riavvicinate, dichiarando apertamente di voler collaborare per preservare la libertà dei cittadini mondiali. Per tale motivo, tra novembre e dicembre del 2022, il Governo giapponese ha adottato una serie di

emendamenti volti a tutelare la difesa del Paese. Tokyo aumenterà di 2% del Pil la spesa militare, adeguando l'acquisto di strumenti bellici necessari ai contingenti.

Così facendo, la tradizionale interpretazione difensiva presente costituzionalmente nel Paese verrà meno, con le Forze di difesa nazionale che potranno contrattaccare in caso di ostilità con basi nemiche. Gli Stati Uniti hanno appoggiato questa linea, impegnandosi anche a fornire ordigni nucleari se necessario.

Le dichiarazioni sono arrivate nel mezzo di una storica alleanza tra Tokyo e Washington e dell'identificazione della Cina da parte della leadership giapponese come una grande minaccia strategica per la sicurezza nazionale. A partire dal 2021, i governi degli Stati Uniti e del Giappone hanno ripetutamente sottolineato che l'alleanza bilaterale è la pietra angolare della pace e della stabilità regionali. Dal 2018 i due Paesi hanno ulteriormente rafforzato il loro rapporto con l'obiettivo di perseguire una strategia regionale globale, un Indo-Pacifico Libero e Aperto, di seguito denominato Foip, basato su valori quali libertà e diritti individuali, diritto e democrazia, volto a rilanciare la leadership americana in Asia, si oppone alla crescente centralità della Cina nelle strutture politiche ed economiche regionali.

Da quando lo stesso Abe ne ha proposto la prima versione nel 2007, il concetto di Foip ha ruotato attorno all'espansione e all'apertura di partenariati per lo sviluppo di infrastrutture nelle regioni emergenti dell'Asia e dell'Africa, con il Giappone che gioca un ruolo chiave nell'erogazione dei fondi. Con il lancio da parte del governo cinese della *Belt and Road Initiative* nel 2013, il quale mira a implementare i rapporti con l'Eurasia, il concetto ha assunto un valore strategico specifico. Per creare una sorta di cabina di regia per Foip, il Governo giapponese sta assiduamente spingendo per riavviare il *Quad* con Stati Uniti, Australia e India, che amplierebbero il raggio d'azione nella lotta alle pandemie, al cambiamento climatico e alla sicurezza digitale. Idealmente, Foip sembra essere un partner convincente anche al di fuori della regione Asia-Pacifico.

La Commissione europea nel 2021 ha risposto positivamente a Foip, sviluppando una specifica strategia cooperativa Indo-Pacifico, la quale presenta elementi essenziali come i principi democratici, lo Stato di diritto, diritti umani ed internazionali.

Mentre il Giappone sostiene le iniziative statunitensi nella regione Asia-Pacifico, il Paese nipponico mantiene linee di comunicazione aperte con la Cina. La Cina è attualmente il principale partner commerciale del Giappone, rappresentando il 25,8% delle sue importazioni totali e il 22% delle sue esportazioni totali nel 2020. Durante la crisi pandemica, il Governo giapponese ha cercato di incentivare le aziende a spostare la produzione al di fuori della Cina, ma la soluzione non ha avuto gli effetti previsti. Alcune grandi aziende giapponesi come Nidec e Panasonic hanno mantenuto grandi investimenti in Cina e hanno persino aumentato i loro impegni finanziari in questo Paese.

Tuttavia, il Giappone è preoccupato per una possibile invasione militare cinese di Taiwan e per le dispute territoriali sulle isole Senkaku e Diaoyu. Nel 2022, le navi della guardia costiera cinese sono entrate molte volte nelle acque territoriali giapponesi e hanno intercettato aerei militari stranieri nello spazio aereo giapponese più di mille volte, principalmente cinesi e russi. Nonostante queste preoccupazioni, il primo ministro giapponese ha sottolineato la necessità di sviluppare un rapporto stabile e costruttivo con la Cina durante il suo incontro con il presidente cinese Xi Jinping.

Circa il 70% dei giapponesi ha una visione negativa della Cina, secondo uno studio sulla percezione della Cina in Asia. Ad ogni modo, il Giappone sta cercando partenariati strategici con Paesi terzi per rafforzare la sua alleanza con gli Stati Uniti. Ad esempio, ha firmato accordi con India e Australia nell'ambito del Gruppo dei Quattro per contrastare l'espansionismo cinese nel Pacifico. Inoltre, sono stati firmati accordi sull'uso reciproco delle basi militari tra Giappone e Australia e tra Giappone e Regno Unito. Il Sol Levante sta anche cercando di rafforzare i legami con le economie emergenti del sud-est asiatico attraverso iniziative di sostegno economico e tecnologico.

In generale, la politica estera del Giappone si focalizza sulla ricerca di un equilibrio tra la collaborazione economica con la Repubblica Popolare Cinese, la tutela della sicurezza regionale e il consolidamento del proprio ruolo nel contesto geopolitico dell'Indo-Pacifico. Il Paese del Sol Levante mira a mantenere una politica estera realistica e incentrata sugli interessi nazionali, cercando al contempo di instaurare

alleanze strategiche con Nazioni terze al fine di garantire la propria prosperità e sicurezza nel lungo termine.

*Prospettive future.*

Il Giappone ha attraversato momenti di estrema difficoltà nel passato, ha dovuto rapportarsi con lo scoppio della bomba atomica, che ha generato e genera tutt'ora un senso di profonda riflessione nel cuore di ogni cittadino nipponico, ha superato gravi crisi economiche e periodi di grande stagnazione da questo punto di vista, momenti storici che hanno dimostrato l'indubbia abnegazione dei cittadini nel proseguire nonostante le avversità secondo i parametri che tradizionalmente caratterizzano i nihonjin.

Una storia millenaria, dai samurai alle grandi imprese multinazionali di oggi, questo elaborato ha tentato di analizzare sotto il profilo storico ed economico il grande popolo giapponese, soffermandosi certamente su alcuni avvenimenti piuttosto che su altri, seguendo una sottile linea rossa che lega nel profondo ogni parola da me scritta nella suddetta tesi: indagare le ragioni per le quali il Giappone è ad oggi una delle principali potenze economiche mondiali, e ciò che questo comporta, ha comportato e comporterà.

Ho osservato attentamente ogni particolare avvenimento e realtà tradizionale di questo Paese, non v'è dubbio che le sfide cui il Sol Levante si appresta ad affrontare sono quanto mai dall'esito incerto.

Impegnative sfide demografiche, ingenti necessità di riforme strutturali interne alla Nazione stessa, un clima di apparente attesa mentre si sviluppano nuovi legami intrecciati con il resto del mondo in continuo mutamento. Per una società così radicata nella tradizione e nella cultura secolare, rapportarsi alla realtà odierna è una sfida tremendamente complicata, che deve essere necessariamente approfondita appieno per quanto concerne gli abitanti nipponici, per questioni quanto più socioeconomiche che prettamente ideologiche.

La recente scomparsa di Abe, avvenuta per mano di un attentatore nel 2022, deve essere un punto di riflessione fondamentale per un Paese che potrebbe essere forse erroneamente diviso seguendo una linea che separa la tipica cultura antica ed esteticamente medioevale dimostrata nelle province di Kyoto, a quella moderna e



futuristica di Tokyo. Poco tempo spartisce l'obbligatorietà di agire, sarà compito della nuova generazione sondare nuove soluzioni al fine di evitare un *harakiri* potenzialmente devastante per il Giappone.

## **Bibliografia e Sitografia.**

### **Publicazioni.**

Cecchetti, S., Mohanty, M., & Zampolli. "The real effects of debt" (No. 352). Bank for International Settlements, 2011.

Checherita-Westphal, C., & Rother. "The impact of high government debt on economic growth and its channels: An empirical investigation for the euro area." *European Economic Review*, 56(7), 1392-1405, 2012.

Chudik, A., Mohaddes, K., Pesaran, M. H., & Raissi. "Is there a debt-threshold effect on output growth?" *Review of Economics and Statistics*, 99(1), 135-150, 2017.

Mika, A., & Zumer. "Indebtedness in the EU: A drag or a catalyst for growth?" (No. 2118). ECB Working Paper, 2017.

Pescatori, A., Sandri, D., & Simon. "Debt and growth: Is there a magic threshold?" (No. 14-34). International Monetary Fund, 2014.

Pollard, Sidney. *Storia economica del Novecento*. Bologna: Il Mulino, 2004.

Woo, J., & Kumar, M. S. "Public debt and growth." *Economica*, 82(328), 705-739, 2015.

## Fonti Web.

AvaTrade, "Bolla speculativa giapponese del 1992", AvaTrade, 18 gennaio 2022, <https://www.avatrade.it/blog/trading-history-it/bolla-speculativa-giapponese-del-1992>

Boria Edoardo, "Costa della baia di Edo nel 1852", Limes Online, 22 luglio 2014, <https://www.limesonline.com/costa-della-baia-di-edo-1852/63898>

Calabrese Enrico, "La classifica dei paesi più indebitati nel 2021: le conseguenze della pandemia", Il Sole 24 Ore, 17 febbraio 2022, <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/02/17/la-classifica-dei-paesi-piu-indebitati-nel-2021-le-conseguenze-della-pandemia/>

Campos Ainhoa, Casals Maria Josep, "Prima crisi energetica", Storicang.it, [https://www.storicang.it/a/1973-prima-crisi-energetica\\_15779/19](https://www.storicang.it/a/1973-prima-crisi-energetica_15779/19)

Capital.com, "Borse valori", Capital.com, <https://capital.com/it/borse-valori>

Cirillo Francesco, "La bolla del Giappone", Starting Finance, 21 dicembre 2016, <https://startingfinance.com/approfondimenti/bolla-giappone/>

Di Donfrancesco Gianluca, "Giappone: record di centenari, sono oltre 86.500. L'impatto sul lavoro e i conti pubblici", Il Sole 24 Ore, 14 settembre 2021, <https://www.ilsole24ore.com/art/giappone-record-centenari-sono-oltre-86500-l-impatto-lavoro-e-conti-pubblici-AElf6ii>

Di Donfrancesco Gianluca, "Il Giappone che invecchia scopre l'importanza dei lavoratori immigrati", Il Sole 24 Ore, 4 febbraio 2022, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-giappone-che-invecchia-scopre-l-importanza-lavoratori-immigrati-AEPjtACB>

Galli Giampaolo, "Debito pubblico in Italia: andamento storico e prospettive future", Confindustria, 30 gennaio 2020, [https://www.confindustria.it/wcm/connect/10da4ee1-07dd-4a12-a946-59489848f13b/Slide\\_Galli\\_RPE\\_debito\\_pubblico\\_300120\\_Confindustria.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-10da4ee1-07dd-4a12-a946-59489848f13b-n0robTx](https://www.confindustria.it/wcm/connect/10da4ee1-07dd-4a12-a946-59489848f13b/Slide_Galli_RPE_debito_pubblico_300120_Confindustria.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-10da4ee1-07dd-4a12-a946-59489848f13b-n0robTx)

Gorga Andrea, "Giappone: paradiso sovranista", Osservatorio CPI, [https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Giappone\\_paradiso\\_sovranista\\_OCPI.pdf](https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Giappone_paradiso_sovranista_OCPI.pdf)

Il Post, "Giappone: tassi di interesse e inflazione", Il Post, 20 gennaio 2023, <https://www.ilpost.it/2023/01/20/giappone-tassi-interesse-inflazione/>

InfoMercatiEsteri, "Indicatori macroeconomici - Giappone", InfoMercatiEsteri, 6 giugno 2023, [https://www.infomercatiesteri.it/indicatori\\_macroeconomici.php?id\\_paesi=126#](https://www.infomercatiesteri.it/indicatori_macroeconomici.php?id_paesi=126#)

InfoMercatiEsteri, "Schede sintesi - Giappone", InfoMercatiEsteri, 6 giugno 2023, [https://www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-sintesi/giappone\\_126.pdf](https://www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-sintesi/giappone_126.pdf)

Limes Online, "Economia e Politica nel Giappone del dopoguerra", Università degli Studi di Milano, <http://mediazione.cdl.unimi.it/sites/lk01/files/2019-06/Economia%20e%20Politica%20nel%20Giappone%20del%20dopoguerra%20.pdf>

Magrini Tommaso, "La quarta rivoluzione industriale sarà guidata dal Giappone?", StartupItalia, 19 giugno 2018, <https://startupitalia.eu/66459-20180619-la-quarta-rivoluzione-industriale-sara-guidata-dal-giappone>

Minenna Marcello, "Il paradosso del Giappone: debito enorme, rischi minimi", Il Sole 24 Ore, 24 dicembre 2018, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-paradosso-giappone-debito-enorme-rischi-minimi-AE02114G>

Monaco Riccardo, "Economia Giappone", Corriere Asia, 2023, <https://www.corriereasia.com/economia-giappone/>

Molteni Corrado, "Economia e Politica nel Giappone del dopoguerra", Università degli Studi di Milano, <http://mediazione.cdl.unimi.it/sites/lk01/files/2019-06/Economia%20e%20Politica%20nel%20Giappone%20del%20dopoguerra%201.pdf>

Muratore Andrea, "La cooperazione pubblico-privato: la via giapponese all'innovazione", InsideOver, 11 febbraio 2021, <https://it.insideover.com/economia/cooperazione-pubblico-privato-la-via-giapponese-allinnovazione.html>

PaeseSera Toscana, "Abolito lo shogunato", PaeseSera Toscana, 3 gennaio 2023, <https://www.paesesera.toscana.it/abolito-lo-shogunato/>

Rossilli.it, "La restaurazione Meiji", Rossilli.it, <http://www.rossilli.it/storia/restaurazionemeiji.htm>

Rosmino Claudio, "Dal Giappone le tecnologie più avanzate per prepararsi all'invecchiamento della popolazione", Euronews, 30 ottobre 2019, <https://it.euronews.com/next/2019/10/29/dal-giappone-le-tecnologie-piu-avanzate-per-prepararsi-all-invecchiamento-della-popolazione>

SgROI Maurizio, "Inflazione in Giappone", Econopoly, 21 giugno 2022, <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2022/06/21/inflazione-giappone/>

Treccani, "Jiminto", Treccani, 2010,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/jiminto\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jiminto_%28Dizionario-di-Storia%29/)

Zanichelli Dizionari Più, "Il Giappone e la rivoluzione Meiji", Storia Digitale,  
<https://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/p/percorso/420/il-giappone-e-la-rivoluzione-meiji>

Zappa Marco, "Giappone: la politica estera dopo il primo anno di Kishida", ISPI,  
10 febbraio 2023, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/giappone-la-politica-estera-dopo-il-primo-anno-di-kishida-112720>

### **Ringraziamenti.**

Si ringraziano vivamente il Professore Pomini Mario, per il suo aiuto nel componimento di questo trattato, per la sua disponibilità e i suoi preziosissimi consigli.

Grazie a Fausto, Monica, Elia ed Anna, ispiratori di ogni mia riflessione, grande aiuto nel corso della mia vita, una famiglia cui appoggiarsi per ogni difficoltà.

Grazie a Fausto, per avermi insegnato la bontà d'animo.

Grazie a Monica, per la grande attenzione alle tematiche a me più care.

Grazie ad Anna, giovane donna con un futuro costellato da successi irrefrenabili.

Grazie ad Elia, combattente leale e fedele compagno di viaggio.

Vorrei ringraziare Daniela, donna forte dallo spirito combattente, Remo, maestro di vita di indecifrabile importanza, Marisa, amore che pensavo non poter sperimentare mai nella mia vita, Luca, amico di una vita, supporto fondamentale del mio viaggio.

Grazie a Maria, dolce culla della mia infanzia e adolescenza.